

i Malavolti

postatarget creative
SMA NAZ/381/2008
Contrada del Drago
Posteitaliane

i Malavolti

Notiziario
della
Contrada
del Drago

n° 104
Anno
XXXXIII
MAGGIO
2016

Autorizzazione
del Tribunale
di Siena
n° 480
del 2/2/1987.

Spedizione
in Abbonamento
Postale/50%

Foto di Mauro Agnesoni



Il Priore:
"Confido
sul rinnovato
entusiasmo che
mi circonda"

Il Capitano:
"Possiamo
vincere ancora,
presto.
Siamo tenaci!"

Di giro in giro,
storia della
Festa Titolare
in onore di
Santa Caterina

Racconti gialli:
il commissario
De Pedris
e il mistero
della Pallacorda

Le ragazze
per la prima
volta vincono
il torneo
di calcio "rosa"



“Confido sul rinnovato entusiasmo che mi circonda. Il futuro è nelle nostre mani”

Laura Bonelli è stata confermata per il terzo biennio alla guida della Contrada.

Laura Bonelli è stata confermata per il terzo biennio 2016-2017 alla guida della Contrada del Drago. Sarà affiancata dal Vicario Claudio Rossi e dai Pro Vicari Paolo Tognazzi, Massimo Innocenti e Massimo Cerretani. A lei rivolgiamo

alcune domande all'indomani della sua elezione.

Sei al tuo terzo mandato. L'elezione è avvenuta dopo un responso elettorale che ha manifestato delle criticità. Qual è il tuo commento?
Non mi sembra giusto

commentare la voce della mia Contrada. Posso solo dire che in questa decisione, cioè l'accettazione di un responso più o meno critico, ho seguito l'istinto che generalmente mi guida in tutte le decisioni importanti della vita. Il buon senso e la capacità di

elaborare le critiche ha fatto il resto. Credo che nella vita si debba fare i conti con le difficoltà e cercare di dominarle.

Ti attendono due anni di lavoro. Quali sono le principali priorità su cui intendi impegnarti?

La Sedia è rinnovata di circa il 70%. Vedo tanto entusiasmo e insieme a tanti dragaioli giovani e motivati stiamo costruendo il Drago di domani. Ho accanto a me delle persone con le quali viaggio in totale sintonia e tanti amici che stanno dando un contributo fondamentale nelle Commissioni. Di progetti ce ne sono molti, seguiremo quelli sui quali la Contrada manifesterà più interesse.

Il Drago è una Contrada molto giovane. Come possiamo coinvolgere sempre di più i giovani dragaioli innovando anche il loro modo di "stare in contrada"?

I nostri giovani sono piuttosto impegnati nelle attività di Contrada e di Società. Hanno grandi passioni rivolte verso la scuola di bandiera e di tamburo, amano stare insieme e mi sembrano molto uniti. Credo che l'esempio sia il migliore, o il peggiore a volte, messaggio che possiamo trasferire loro. Il valore dell'amicizia e del rispetto non ha età.

Sei stata nominata al vertice del Consorzio per la tutela del Palio: puoi illustrare quali programmi e





SEDIA

BIENNIO 2016/2017

PRIORE	Laura Bonelli
CAPITANO	Fabio Miraldi
VICARIO	Claudio Rossi
PRO VICARIO	Massimo Cerretani Massimo Innocenti Paolo Tognazzi
CONSERVATORE DELLA LEGGE	Francesco Maccari
CANCELLIERE	Cesare Manganelli
BILANCIERE	Guido Mantengoli
CAMARLENGO	Antonio Giorgi
ECONOMO	Antonio Tognazzi
CONSERVATORE DELL'ARCHIVIO	Barbara Fracassi
PROVVEDITORE ALL'ORATORIO	Maria Romana Bacarelli
SIGNORE DEL BRIO	Giovanni Sportoletti
ADDETTO AI PROTETTORI	Cinzia Benocci
ADDETTO AI GIOVANI	Maurizio Garosi
MAESTRO DEI NOVIZI	Duccio Viti
ADDETTO AI BENI IMMOBILI	Federica Turini
PROVVEDITORE ALLE FINANZE	Provenzano Carignani
CONSERVATORE DEI BENI ARTISTICI	Baldi Maria Rosa
ADDETTO AI RAPPORTI CON I GRUPPI FEMMINILI ...	Susanna Guarino
ADDETTO AL GRUPPO DONATORI DI SANGUE	Mostardini Rosa Novella
CONSIGLIERI DI SEDIA	Antonio Benocci Massimo Billorsi Paolo Corbini Ferdinando Mandarini Vanna Micheli Francesco Mugnaini Luigi Pippi Stefano Talucci Mario Zanchi
CONSIGLIERI DEL PRIORE	Duccio Calamati, Antonio De Luca, Enrico Giannelli, Marco Lonzi, Carlo Rossi, Mario Toti

VICARI COADIUTORI

CONSERVATORE DELLA LEGGE
Grillo Sofia

CANCELLIERE
Baldi Alessandro Maria
Carmignani Caterina

BILANCIERE
Gotti Paolo

CAMARLENGO
Moggi Vittoria

ECONOMO
Barbagli Letizia
Bassi Gabriele
Ghezzi Lorenzo
Giorgi Paolo
Giuntini Tommaso
Guidarelli Guendalina
Lonzi Giulia
Lonzi Tommaso
Rossi Fabio
Tognazzi Vittorio

CONSERVATORE DELL'ARCHIVIO
Benocci Walter
Cantagalli Silvia
Pagliantini Lisa

PROVVEDITORE ALL'ORATORIO
Cerretani Giovanni

SIGNORE DEL BRIO
Amabili Lavinia
Bralia Elisa
Cerretani Giulia
Fioravanti Veronica
Giorgi Matteo
Menicori Elena
Rossi Tommaso
Secciani Francesco
Toti Filippo

ADDETTO AI PROTETTORI
Ilaria Conenna
Chiara Gotti
Marco Mancianti
Isabella Rauch
Laura Rosi
Luca Vuolo.

ADDETTO AI GIOVANI
Anichini Virginia
Baldassano Maurizio
Bartalucci Irene
Cannucci Veronica
Cetoloni Gianluca
Fiorenzani Carlo
Grassi Tommaso
Guidarelli Camilla
Marotta Ludovica
Morgantini Carolina
Pasquini Chiara
Pauciullo Elisa

MAESTRO DEI NOVIZI
Amabili Martina
Bacarelli Roberto
Cerretani Chiara
Lonzi Lorenzo
Paolini Lisa
Serpetti Marta
Trifone Annalisa
Venturi Stefano

ADDETTO AI BENI IMMOBILI
Pagni Laura
Rosi Francesca

PROVVEDITORE ALLE FINANZE
Bassi David
Mandarini Federica
Pianigiani Emilia
Picciafuochi Maurizio
Rigatti Gabriele
Righi Fabrizio
Rosi Francesca
Zanchi Laura

CONSERVATORE DEI BENI ARTISTICI
Gerardi Francesco
Lorenzini Marzia

ADDETTO AI RAPPORTI CON I GRUPPI FEMMINILI
Moggi Maria Giuditta

ADDETTO AL GRUPPO DONATORI DI SANGUE
Bandini Costanza
Cannoni Alice
Mandarini Bernardino
Perugini Franca

quali obiettivi si pone?

Il Consorzio per la Tutela del Palio di Siena è lo strumento attraverso il quale le Contrade, nel comune interesse, attuano, riprendendo le parole dello Statuto "la protezione dell'immagine, delle insegne, degli stemmi, degli emblemi, delle armi e armature, di bandiere, gonfalon, costumi, vestiario, gualdrappe e colori e quant'altro fa parte del patrimonio delle Contrade e del Palio di Siena viene utilizzato dalle Contrade". Opera come braccio operativo delle diciassette Contrade che altro non sono che gli unici Soci della Società. Attraverso gli anni ha subito alcune trasformazioni, è stato al centro di numerose controversie, gestendo, grazie ai numerosi contradaioli che con passione si sono impegnati nella sua direzione, azioni di tutela e promozione della nostra Festa. Oggi la sfida del Consorzio, e quindi delle Contrade, è quella di adeguare questo importante strumento alle nuove necessità, magari rivedendolo nell'organizzazione, ma mantenendo ben presenti gli obiettivi originari per cui era nato, e chiarendone il ruolo ai contradaioli, con un dibattito condiviso secondo quello spirito democratico che contraddistingue da sempre il mondo delle nostre Contrade.



CONSIGLIO GENERALE

Baccheschi Carla
Bandini Bernardo
Barbagli Sandra
Benincasa Roberto
Betti Alessandro
Bonelli Daniele
Burroni Paolo
Burroni Pietro
Campanini Luciana
Cerretani Claudio
Cerretani Fabio
Cervellera Antonio
Cervellera Gianpiero
Cioci Luisa
Collodel Guido
Conenna Lucia
Di Mario Guido
Fioravanti Fabio
Giannelli Emilio
Giannelli Fernando
Gotti Jacopo
Lonzi Alessandro
Lorenzetti Laura
Lorenzetti Patrizia
Malavolti Paolo
Mancini Marco
Mandarini Nello
Manganelli Marco
Marucelli Paolo
Marzi Franco
Marzi Gino
Melai Federico
Mini Alfiero
Nastasi Alberto
Nastasi Alessandro
Pagni Lanfranco
Petrini Mario
Pizzichini Carlo
Riccucci Cristiano
Rosi Carlo
Sani Luigi
Sani Virgilio
Saracini Carlo
Scarpellini Fabrizio
Tiberi Dina
Tiezzi Fabio

Finalmente "si gira". La festa è alle porte e la Contrada è pronta a viverla con entusiasmo e voglia di stare insieme, cantare e condividere l'appartenenza.



“Possiamo vincere ancora. Presto. Voglia e tenacia non ci mancano!”

di Fabio Miraldi • Capitano del Drago

Finalmente “si gira”. La festa è alle porte e la Contrada è pronta a viverla con entusiasmo e voglia di stare insieme, cantare e condividere l'appartenenza.

Da ragazzo, fine anni '70 ed inizio anni 80, gli anni “bui”, mi ricordo come facevamo addirittura “nottata” prima del giro, stimolati e tenuti uniti da un capopopolo unico nella sua perseveranza e determinazione, quasi a non voler perdere nemmeno un minuto dello stare insieme; una sorta di masochismo, dato che il giro del giorno successivo era una sofferenza, ma allo stesso tempo una gioia, perché condivideva anche la sofferenza di resistere nonostante fossimo stanchi, esausti. Sì, la Contrada è condividere tutto, gioie, sofferenze, ideali, anche se siamo diversi, anche se la pensiamo in modo diverso, anche se ci votiamo contro l'uno con l'altro. La Contrada è anche palio, non solo palio però, con le relative discussioni, litigi, accordi, ma quando cala il canape non resta che l'istinto, niente conta se non la vittoria della nostra Contrada, sempre e comunque.

Ci aspettano due di questi brividi lunghi poco più di un minuto e la nostra festa titolare, che vive di vita propria, che dimostra che la Contrada esiste a prescindere dal palio, non si può che viverla con maggiore intensità, perché quest'anno rappresenta una parte di quel rito di avvicinamento al palio che trova il culmine e si sublima nella passeggiata storica. La festa sarà bellissima, perché l'entusiasmo è alle stelle, perché tutti noi abbiamo bisogno di vedere le nostre bandiere, di sentire i nostri tamburi, di stare nel nostro territorio, di viverlo come la vita di tutti i giorni non ci



permette di fare. Ed ora qualcosa sul Drago ed il Palio. Il Drago conta nel mondo del palio, conta ed è rispettato, perché corre per sé, perché storicamente non ha padroni, perché non dipende da nessuno, né da fantini, né da Contrade, perché ha sempre avuto dirigenti credibili ed apprezzati. E forse per questo chi vuole correre per vincere ci cerca e, solo se corre per vincere davvero, ci troverà. Nel gioco del palio non è facile a volte rimanere equidistanti, ci sono equilibri difficili da mantenere, molti pensano “o stai con noi o contro di noi”, ed il modo migliore di agire è quello di fare per sé, anche non vincendo, perché non sempre si può vincere, ma mai partendo battuti. La squadra, lo “staff palio”, come si suol dire in modo moderno, è cambiato poco, è stato ringiovanito e rinvigorito, entusiasmo e gioventù vanno di pari passo, ma ho pensato di non cambiare il nucleo di un gruppo che ha saputo lavorare unito, bene o male, ma unito anche nelle difficoltà ed è piacevole ricordare gli episodi, gli aneddoti di un

palio vinto, perché, se è vero che non c'è niente di più brutto di un palio perso, non c'è niente di più bello di un palio vinto. Quello di luglio 2014 però è ormai passato (sembra ieri, appena appena), dobbiamo guardare avanti, ho già detto e lo ribadisco che il più bel palio è quello che dobbiamo ancora vincere ed abbiamo non una, ma due occasioni per farlo. Abbiamo sbagliato un rigore nell'agosto del 2014, lo penso anche io, ma avevamo appena vinto e quello che non abbiamo sicuramente perso è l'onore della parola data e mantenuta. Ad un uomo di Stato si chiede di far valere la ragion di Stato, ma, dopo aver dubitato del mio operato nell'immediato; a distanza, però, non mi pento perché sono convinto che possiamo vincere ancora, perché la tenacia non mi manca, come la determinazione, la voglia di vincere, di batterci e di primeggiare sul Campo, in ogni modo... o quasi. Sono stato patetico come al solito, ma che ci volete fare, quando parlo del Drago, mi commuovo.

Il vostro Capitano

RICONOSCIMENTI

A Enrico Giannelli la Medaglia di Civica Riconoscenza

Sarà consegnata dal Concistoro del Mangia il 15 agosto

Enrico "Ghigo" Giannelli sarà insignito della Medaglia di Civica Riconoscenza nel corso della cerimonia per l'assegnazione del Mangia d'Oro che si terrà al Teatro dei Rozzi il prossimo 15 agosto. La candidatura è stata avanzata dalla nostra Contrada al Concistoro del Mangia che ha accettato la proposta.

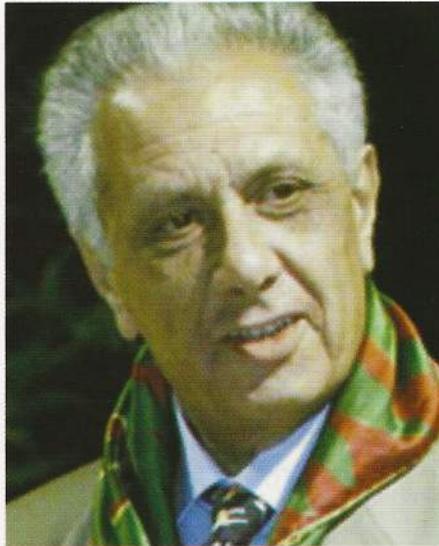
Ghigo è conosciuto da sempre a Siena per la passione per tutto ciò che riguarda il Palio e per l'attaccamento alla Contrada del Drago dove ha ricoperto le più svariate cariche, da Vice Cancelliere a Vicario e a Priore, da Mangino a Capitano vittorioso.

Ideatore e curatore del gioco a quiz "Diccelo" organizzato dal Drago, è sempre stato innamorato di tutto ciò che riguarda Siena e la sua festa.

Autore di numerosissimi sonetti scritti in "vernacolo", ha inoltre scritto una raccolta di testi teatrali, due libri sulle carriere e i fantini di tutta la storia del Palio e un volume sulle vicende giudiziarie di fantini del passato. Chiamato più volte a collaborare con le testate locali, è stato protagonista di una serie di filmati su aneddoti e fatti di palio trasmessi dal Canale Civico.

Per alcuni anni – dal 1998 al 2006 – è stato presidente del Consiglio di Amministrazione dei Conservatori Femminili Riuniti di Siena, e non ha fatto mancare in città il suo fattivo contributo anche sul piano sociale, impegnandosi nell'attività del Teatro del Costone (ha fatto parte del Consiglio Direttivo) e dell'Associazione Italiana Ciechi di cui è l'attuale Vice Presidente. Infine non possiamo non ricordare la sua lunga attività lavorativa, ben 40 anni, come dirigente dell'Istituto Vaccinogeno Toscano "Achille Scavo", durante la quale tutti hanno apprezzato la sua rettitudine e onestà intellettuale ricoprendo la carica di Direttore del Personale.

Il nostro Ghigo, fratello di un certo Emilio Giannelli, è nato a Siena l'8 luglio 1934; nella nostra città ha conseguito la Maturità Classica presso il Liceo Enea



Silvio Piccolomini nel 1952. Nel 1957 si è laureato in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Siena. La sua "carriera" dragaiola è densa. Vice Cancelliere dal 1954 al 1955, Vicario generale dal 1957 al 1974, anno in cui diviene Priore, carica che mantiene per cinque anni fino 1979. Diventa Capitano nel 1982 e coronerà il sogno di tutti i dragaioli con la vittoria, dopo vent'anni, del palio del 2 luglio 1986. La sua carriera di Capitano termina l'anno dopo, ma va ricordato che Ghigo è stato anche Mangino vittorioso nel 1962 e, successivamente, nel 1970.

Numerose le pubblicazioni che portano la sua firma. "Dolce idioma, Amato ostello", 1986 (sotto lo pseudonimo di Lorenzo Fabbri), pubblicazione di sonetti donata in occasione della festa della vittoria; "Dal Primo all'Ultimo. Carriere e Fantini del Novecento", 2000; "Ora come allora. Carriere e fantini dalle origini del Palio ad oggi", 2006 (con Maurizio Picciafuochi); "Il teatrino del Paradiso. Otto copioni in vernacolo senese per grandi e piccini. Testo senese", 2008 (con Andrea Muzzi); "Gente vana. Sonetti in vernacolo senese", 2009; "Fantini brava gente. Disavventure giudiziarie dei fantini del passato", 2014 (con Alessandro Ferrini, Orlando Papei e Maurizio Picciafuochi).

Ghigo Giannelli è un appassionato autore di sonetti; ne proponiamo alcuni che, seppur scritti molto tempo fa, mantengono ancora tutta la loro attualità.

Contro la violenza (1980)

*S'è durato un so quanto, s'è durato
A fa' i discorsi contro la violenza.
Le Contrade, il Comune, il Magistrato,
tutti d'accordo a di' che è un'indecenza,*

*che il Palio 'un si sa più che è diventato,
che bisogna isolà' la delinquenza.
Ma alla resa dei conti il risultato
l'hai visto anche da te. Ma abbi pazienza,*

*so' le stesse Contrade interessate
che, a seconda di come gli conviene
cominciano a distingue' le legnate.*

*Quella che n'ha buscate bene bene
è contro la violenza, e chi l'ha date
'unn'è più contro o al massimo s'astiene.*

Il vernacolo (1977)

*Nella misura in cui la problematica
sull'assetto economico sociale
è un momento di sintesi schematica
del confronto a livello strutturale*

*per una prospettiva democratica
qualificante, a monte della quale
un'ampia convergenza programmatica
porta avanti il discorso culturale.*

*Ecco, vedi, il vernacolo – mi pare –
di positivo ci ha che si ribella
col su' vocabolario familiare*

*a chi nasconde in mezzo alle parole
la su' disgrazia, che sarebbe quella
che 'un sa nemmeno lui che vòle.*

Il Monte dei Paschi (1976)

*Il Monte, che ti credi, è un istituto
che il su' padrone è tutta la città.
Per cui se gli chiedi un contributo
e quello putacaso te lo dà,*

*unn'è per bontà sua, ma pe' statuto;
sicchè 'un devi nemmeno ringrazià'.
Ci so' tanti, ci so', che l'hanno avuto
che 'un sai nemmeno che ci stanno a fà'.*

*La prassi è questa: in fondo a un'esercizio
fanno i su' conti e dicano: "Quest'anno
- porto un esemio - ce l'ha chiesti Tizio;*

*gli s'hanno a dà'?" "D'accordo, gli si danno.
Però speriamo che 'un ci pigli il vizio
perché dai dai le cose si risanno."*



Ci si vede in Camporegio

di Luca Minetti
Presidente
Società Camporegio

Eccomi qua, emozionato di fronte al mio primo articolo, cercando di mettere insieme idee e pensieri che mi sono balenati in testa in questi mesi.

Ringraziare i Presidenti che mi hanno preceduto è scontato e l'ho fatto già nel mio discorso di insediamento; ringraziare tutti coloro che hanno avuto un ruolo importante nel mio trascorso contradaiole è obbligatorio, ma non sto qui a fare nomi per non fare torto a nessuno.

Adesso, però, bisogna guardare avanti. Quando la Commissione di Società mi comunicò i nomi definitivi dei componenti del Consiglio, capii fin da subito che ciò che era uscito da queste consultazioni era veramente un gruppo forte, fatto di persone esperte e di giovani che comunque volevano provare a mettersi in gioco per iniziare un percorso nella loro vita contradaiole; percorso che potrà portargli impegni ma anche molte soddisfazioni, se



sapranno ascoltare e capire che ciò che hanno trovato è frutto di un duro lavoro di chi li ha preceduti e che loro stessi dovranno portare avanti e tramandare a chi verrà dopo di loro.

Ho chiesto ai giovani di guardare ad ognuno degli "anziani" del Consiglio, od a chi, comunque, è rientrato dopo averlo vissuto qualche anno fa. Dobbiamo crescere come gruppo e dobbiamo farlo giorno dopo giorno, perché saranno i giovani coloro che dovranno in futuro reggere il Consiglio sulle loro spalle. Con i miei due vice Barbara La Rosa e Luca Cerretani il confronto è giornaliero e costante, per-

ché credo che sia meglio parlarsi una volta in più per arrivare alla decisione migliore da prendere. Qualcosa abbiamo fatto, qualcosa abbiamo messo in cantiere ed altre idee sicuramente verranno fuori durante il nostro mandato. L'importante è, come abbiamo detto in Consiglio, procedere per passi e che ciò che faremo, sia sempre frutto di un percorso condiviso che possa essere apprezzato da ogni dragaiolo che frequenterà la Società di Camporegio.

Il rapporto con Laura Bonelli non è solo quello che ci deve essere tra il Priore e il Presidente, ma è frutto di un'ottima amicizia che credo possa facilitare il lavoro di entrambi.

Vogliamo poi collaborare con ogni "dicastero" della Contrada, poter fare tante cose insieme. Vedere, negli incarichi della Sedia con cui speriamo di avere più collaborazioni, alcuni amici con cui sono cresciuto e con cui ho condiviso tanti momenti importanti della mia vita, aiuterà sicuramente. Saranno due lunghi anni e spero di avere la possibilità di condividere tanti bei momenti insieme, quindi VIVA IL DRAGO E ARRIVEDERCI A TUTTI IN SOCIETÀ!

GRUPPO DONATORI DI SANGUE

Donatori dragaioli: un bel Gruppo che alimenta la solidarietà

di Lilli Mostardini

Quando mi è stato chiesto di ricoprire la carica di Addetto al Gruppo dei Donatori di Sangue della Contrada del Drago, ho risposto sì con emozione, onorata di poter rappresentare ancora la nostra Contrada in un campo tanto importante. Credo fermamente che la Contrada debba mostrare con orgoglio la poliedrica attività sociale, l'impegno solidale che svolge.

Il Gruppo si è rafforzato: oltre alla inossidabile Franchina ed ai Dottori Alice Cannoni e Bernardino Mandarini si è unita Costanza Bandini, studentessa di medicina. Il fabbisogno della donazione è costante ed in aumento, inoltre l'incremento della età

media della popolazione comporta una richiesta maggiore. I nostri Donatori abituali garantiscono qualità e sicurezza. Tanto gli assidui donatori dragaioli, e nominarli tutti sarebbe un lungo elenco. Gli ultimi nuovi donatori che mi piace citare sono Duccio Viti e Costanza Bandini.

Diventare Donatori è semplice e i requisiti fisici sono: età compresa tra 18 e 65 anni, (una legge regionale permette la donazione fino ai 70, ma a Siena ciò avverrà da settembre), peso non inferiore ai 50 Kg e altri dati. È possibile prenotare la propria donazione di sangue telefonando al numero 0577 585070 dalle 10:30 alle 13:00.

Nella foto: donatori vecchi e nuovi...



CONSIGLIO Società Camporegio biennio 2016/2017

PRESIDENTE
Luca Minetti

VICE PRESIDENTE
Luca Cerretani
Barbara La Rosa

SEGRETARIO
Sara Ranucci
VICE SEGRETARIO
Elisabetta Mandarinini

BILANCIERE
Elisa Tiezzi
VICE BILANCIERE
Andrea Marzi

CASSIERE
Filippo Rossi
VICE CASSIERE
Camilla Moretti

ECONOMO
Maurizio Morgantini
VICE ECONOMO
Giovanni De Luca

CONSIGLIERI
Niccolò Bacarelli
Emiliano Cioni
Francesco De Luca
Bartolomeo Mancini
Davide Manganelli
Eduardo Mascelloni
Alessandra Marzi
Ugo Minuti
Margherita Moretti
Alessandro Rosi

REVISORE DEI CONTI
Fabio Aliciati
Barbara Bramanta B
Elena Picciafuochi

Come ha origine e come è cambiato l'annuale omaggio ai Protettori e alle Consorelle il giorno in cui si celebra la festa Titolare

Quello che segue è il testo per un filmato sulla nostra Festa Titolare, come era e come è, voluto e curato dai Maestri dei Novizi e dedicato in modo particolare, ma non solo, ai ragazzi. Il filmato è stato presentato in occasione di una cena in Società il 7 maggio scorso. Dopo la cena si è svolto anche un divertente gioco a quiz fra i Novizi presenti, con domande basate sul filmato stesso. Negli intendimenti dei Maestri, questo dovrebbe essere il primo di una serie di filmati realizzati per illustrare e approfondire, con un taglio rivolto sempre ai più giovani, vari aspetti della vita contradaiola, le tradizioni e la storia del Drago e del Palio in genere.

di Maurizio Picciafuochi

Certo che a Siena siamo proprio strani. Se da tutte le parti l'arrivo della buona stagione è annunciato o dalle foglie sugli alberi o dall'arrivo delle rondini o da un'aria serale stranamente dolce, a Siena no, per capire che l'inverno è ormai un ricordo bisogna ascoltare i primi tamburi che rullano in vicinanza delle varie Feste Titolari. È vero, di solito i primi tamburi si sentono dalla parte dei Servi, ma anche San Domenico non è messo male visto che il Drago festeggia il santo patrono fra le prime contrade: siamo terzi, dopo Valdimentone e Oca. I nostri allenamenti per alfieri e tamburini, ora si chiamano più elegantemente "scuola per giovani alfieri e tamburini", iniziano con l'arrivo della primavera, tutto per essere pronti per l'ultima domenica di maggio, giorno della nostra Festa Titolare - che familiarmente chiamiamo "giro in città" - e dell'estrazione delle contrade per il Palio di luglio. E per due mesi dietro a San Domenico le bandiere sventolano, i tamburi rullano, più o meno bene a seconda della bravura dei tamburini, mettendo a dura prova la pazienza dei nostri amici frati. I più giovani imparano, i

più esperti perfezionano il passo del giro, il passo a vittoria, la stamburata che accompagna la sbandierata semplice. Alcuni anni fa gli allenamenti si tenevano allo stadio del Rastrello, nel prato dove ora è la curva San Domenico; anche allora lo spazio era adibito a parcheggio, ma non come adesso. Tra una stamburata e una sbandierata, andava quasi sempre a finire che si giocava a calcio, spesso mentre i calciatori del Siena si allenavano proprio sul campo del Rastrello, quando i bianconeri militavano stabilmente in serie C. Ma la nostra Festa Titolare, come quella delle altre contrade, è sempre stata così? Neanche per sogno.

Quando il Drago girava a settembre

Quando il Drago non possedeva una sede propria, i nostri antenati si riunivano in San Domenico, ospiti della locale Compagnia Laicale e, dopo aver litigato con i suoi componenti, si incontravano nelle case di qualche generoso maggiorenne. Ed in questo periodo il Drago non girava a maggio, bensì a settembre, chiudendo addirittura da buon ultimo la sta-

gione dei giri delle contrade. Finalmente, verso la fine del '700, il Granduca Leopoldo di Toscana, che per tutta la vita ebbe il pallino di sopprimere quanti più conventi e istituzioni religiose poteva, pensò bene di chiudere anche il Convento delle Monache del Paradiso situato nell'allora

Poggio dei Malavolti; sopprimere sì ma abbattere era forse troppo anche per lui, affidò la cura della Chiesa di Santa Caterina, annessa al convento, agli abitanti del Drago, da tempo all'affannosa ricerca di una sede tutta propria. Da qui in avanti i dragaioli ebbero come Patrona la santa di Fonte-

Di giro in giro

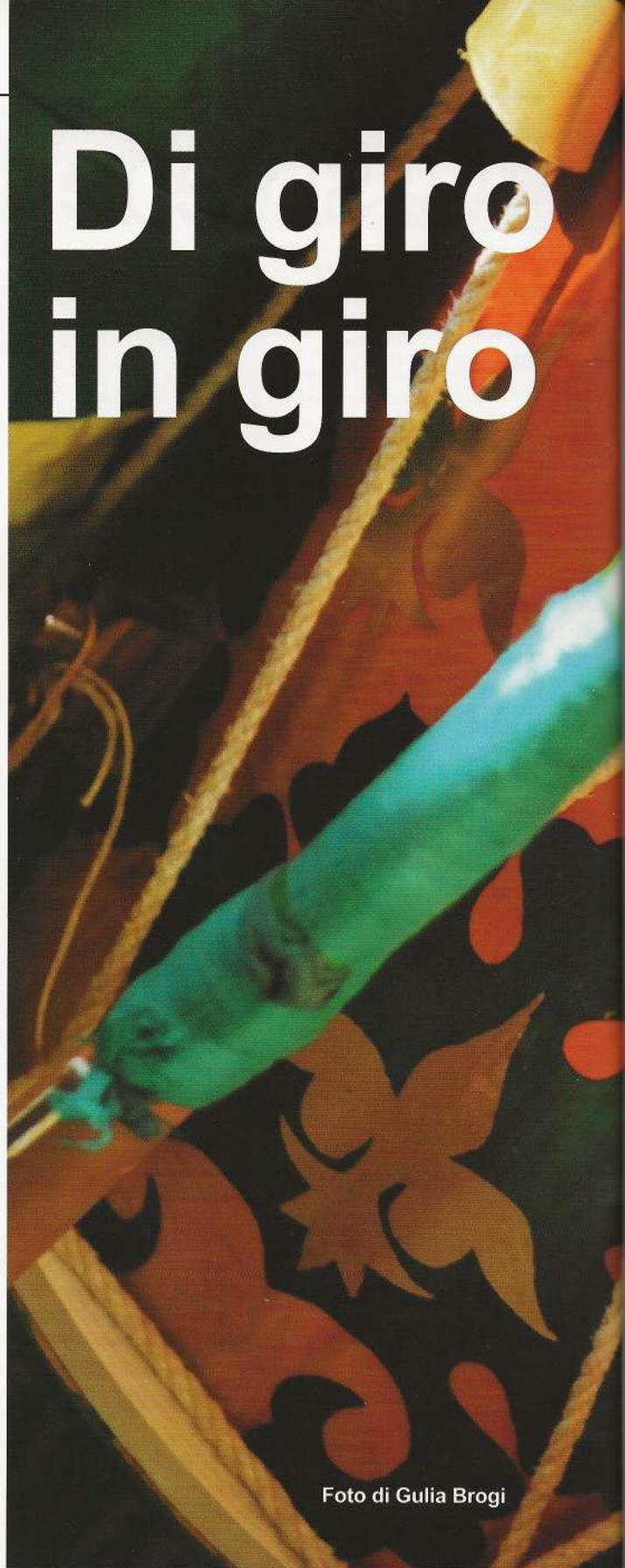


Foto di Gulia Brogi



branda e iniziarono a festeggiarla in una delle prime domeniche di maggio. Ora la festa è l'ultima domenica di maggio, quando abitualmente si "tirano a sorte" le contrade per il palio di luglio. Ma com'era il giro dei secoli passati? Intanto c'è da dire che le onoranze ai Protettori erano mol-

to diverse da quelle attuali. Non tanto nella forma, quanto nella sostanza, anche perché diversi erano i Protettori di allora. Quelli che venivano pomposamente chiamati "Illustriissimi Signori Protettori" avevano poco in comune con i moderni contradaioi. Ora tutti siamo Protettori, allora

Il "giro" e la "passeggiata": quando vestire per la festa è un fatto più che naturale

Il "giro" in città. Quella che altrove potrebbe essere chiamata "parata" o "sfilata", a Siena è semplicemente il "giro". Un modo familiare per definire il passaggio della comparsa per le vie del centro città nel giorno della Festa Titolare che, per il Drago, è l'ultima domenica di maggio, festa dedicata alla nostra patrona Santa Caterina.

Il lessico familiare nella vita contradaioia è cosa quotidiana: non solo si gira in città (come si potrebbe dire, ad esempio, quando ci si dà appuntamento con gli amici, "ci si vede a giro in città"...), ma anche il corteo che precede il Palio per noi senesi non è altro che una "passeggiata"... anche se storica. Allo stesso modo, indossare la "montura" da alfiere o tamburino, o anche della comparsa per il corteo storico, è un atto – seppur solenne – vissuto con altrettanta naturalità. "Che fai, ti vesti per il giro?" si sente spesso dire, e se questa affermazione fosse udita da orecchie non senesi, potrebbe indurre l'ascoltatore a fare chissà quali strane deduzioni. La montura è per noi senesi come una seconda pelle, il vestito del giorno della festa. Indossarla è un privilegio che però è riservato solo ai maschi, ma non certo per motivi discriminatori o sessisti. La spiegazione è semplice: i figuranti rappresentano "istituzioni" che, anticamente, erano esclusivo appannaggio degli uomini. Ora le cose sono profondamente cambiate, ma quel significato resta.

lo erano solo coloro che potevano permettersi di pagare per il sostentamento della contrada e non potevano che essere i nobili e i ricchi borghesi. Ed erano gli stessi che potevano assurgere al ruolo di dirigenti. Ricordiamoci che nel passato le spese per i costumi, la corsa e le feste erano tutti a carico dei dirigenti, non certo della Contrada.

Chi poi immagina un giro dei secoli passati come un corteo di figuranti tutti bellini, in costume, con bandiere e tamburi, anche in questo caso si sbaglia di grosso. Certo, c'erano tamburi, qualche bandiera e spesso venivano usate anche le trombe, ma i costumi come si intendono oggi non sapevano neanche cosa fossero: un fazzoletto, una fuscaccia stretta in vita con i colori del cuore erano più che sufficienti a dimostrare l'appartenenza alla contrada. Quello che, almeno negli ultimi secoli, non è cambiato è l'usanza di stampare e distribuire come omaggio un Sonetto dedicato al Santo Protettore, nel nostro caso ovviamente Santa Caterina. Ma quando si è cominciato a vestire i figuranti con costumi tutti uguali, o quasi, di foggia pseudo

medioevale? Mentre sul corteo del Palio sappiamo praticamente tutto, sui costumi usati per il giro ne sappiamo veramente poco. Probabilmente, solo nello scorso secolo si cominciò a far vestire una comparsa relativamente omogenea, spesso inizialmente riutilizzando costumi di Piazza smessi, poi cominciando a farne realizzare di nuovi apposta per la Festa Titolare.

Monture: dai "cappotti" ai "pinocchietti"

In Contrada sono ancora conservati numerosi modelli di vecchi costumi del giro, dai cosiddetti "cappotti" ai futuristici "pinocchietti" fino ovviamente agli attuali. Ma è l'ora di parlare del giro degli anni '50 e dei favolosi anni '60. Sì, favolosi, ma non per i Beatles, bensì per i quattro Palii vinti quasi a fila.

In quanti figuranti girava il Drago in quel periodo? Ottanta? Meglio... Sessanta? Magari... Quaranta? Meno, meno. Trenta? Diciamo anche venti. E il bello, come ci ha raccontato Enrico "Ghigo" Giannelli, non tutti erano del Drago. Con le sole nostre forze non saremmo mai riusciti

Sotto a sinistra: 1968, presentazione delle nuove monture nella Sala delle Vittorie (foto di Ferruccio Malandrini). Quelle monture erano di gabardina e furono ribattezzate "pinocchietti" per la rigidità della stoffa anche quando erano indossate. Si riconoscono, da sinistra: Alessandro Nastasi, Maurizio Picciafuochi, Marco Lonzi, Francesco Pletto.

Sotto a destra: fine anni '70, giro di onoranze ai protettori residenti in San Prospero; le monture di gabardina sono rimaste in servizio fino al maggio 1981, quando furono inaugurate le monture di velluto che "girano" ancora oggi (foto in alto). Nella pagina a fianco: piccoli alfieri e tamburini, seduti sulle scale di Contrada, in attesa di iniziare il giro in città (foto di Lilli Mostardini).





a fare una comparsa presentabile. E non crediate che si fosse i soli ad avere un problema del genere. Tutte le contrade piccole, ma anche quelle più popolose, dovevano affrontare questo aspetto: avere la disponibilità di un adeguato numero di figuranti per rendere omaggio ai loro protettori, con-

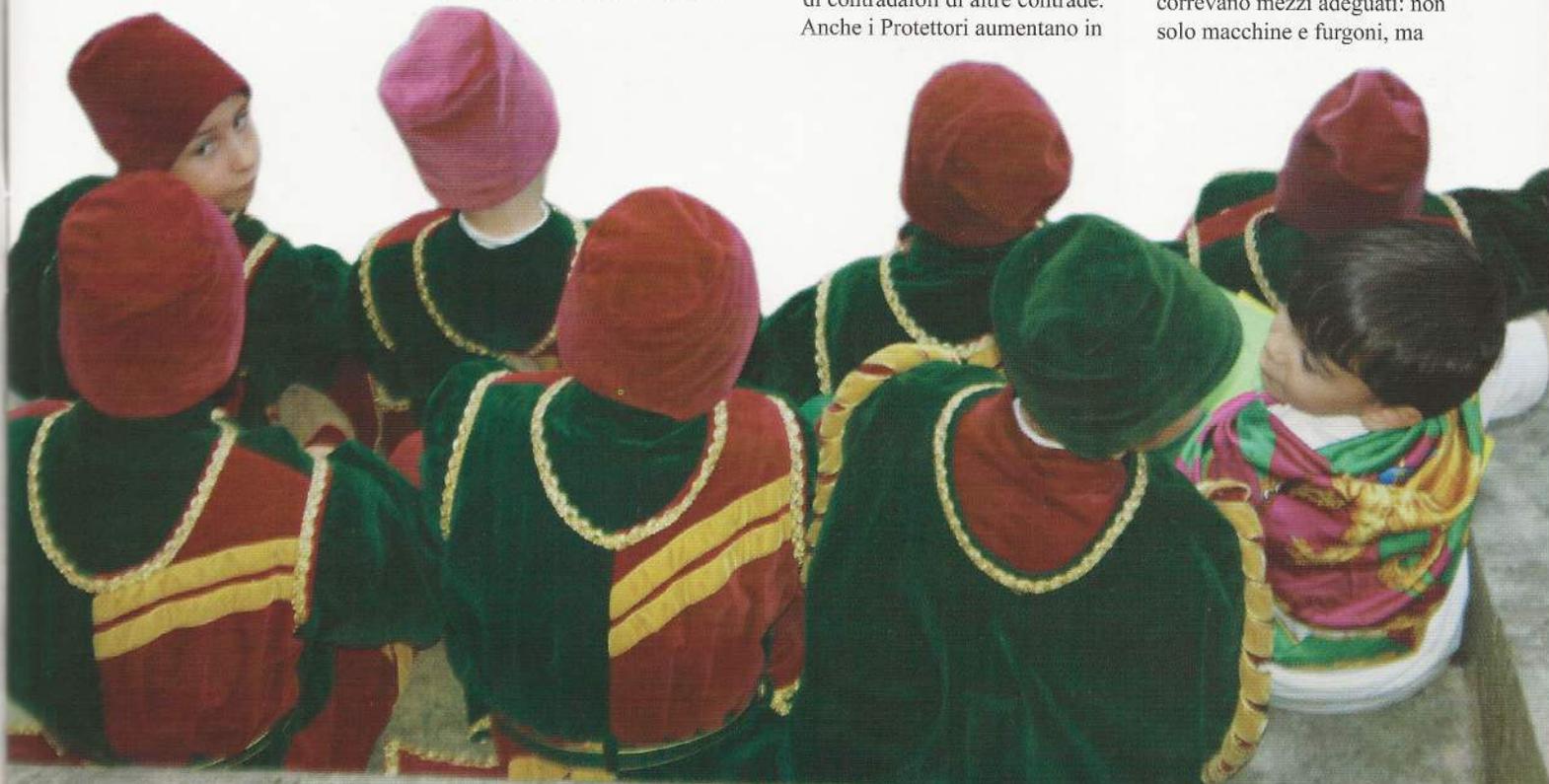
sorelle e autorità. Non solo, ma anche per "entrare in Piazza" era possibile che si vestissero giovani appartenenti ad altre contrade. All'inizio degli anni '60 due dragaioli sono diventati alferi di piazza nella... Civetta. Poi, arrivati agli anni '70, piano piano la situazione cambia. Le

contrade sono sempre più frequentate (diventano sempre più di moda, verrebbe da dire...), i giovani frequentano in maggior numero le Società e anche la comparsa del Drago aumenta di numero e, cosa fino a pochi anni prima impensabile, senza doversi affidare alla disponibilità di contradaiooli di altre contrade. Anche i Protettori aumentano in

maniera esponenziale. Ma..., sì, c'è un "ma". C'è che in città non ci abita quasi più nessuno, molti si sono trasferiti fuori delle mura, e quindi che omaggio si può fare ai Protettori se non ci sono i Protettori! Ecco quindi che qualche contrada allora inventa il "giro in campagna", che poi proprio campagna non è; più che altro è un giro della periferia, magari anche un po' squalliduccia.

Mito e decadenza del giro in campagna

L'idea però ha un successo immediato e nel 1973 anche il Drago si adegua e così le nostre bandiere sventolano anche al Petriccio, a Vico Alto, a Ravacciano, all'Acqua Calda, etc. I tamburi rullano lungo strade spesso deserte, talvolta si eseguono sbandierate davanti a case con le finestre chiuse perché il Protettore residente per quella domenica - magari calda e piena di sole - ha preferito andare in gita al mare anziché presenziare al ricevimento della comparsa. Ma tutto ciò non diminuiva in quei primi anni il divertimento per partecipare al giro in campagna e dunque c'era anche la corsa a vestirsi. Ma che erano tutti matti? No, no, macché matti! C'era il richiamo dei numerosi rinfreschi, delle mangiate e delle bevute che spesso per qualcuno particolarmente portato, terminavano in sornie di buon livello. Siccome era impossibile raggiungere i quartieri periferici della città solamente a piedi, occorreavano mezzi adeguati: non solo macchine e furgoni, ma





Maggio 1987, foto ricordo, con al centro l'allora Priore Carlo Rossi, scattata nei giardini dell'Aquila prima di andare in Piazza ad assistere all'estrazione a sorte delle Contrade. Gli allfieri indossano i "cappotti", e i tamburini le monture degli anni Trenta.

alcune volte è stato noleggiato persino un autobus del trasporto urbano; sovente alla guida c'era Luciano "Vispo" Scaccini, allora provetto autista dell'Amas (poi Train, ora Toscana Mobilità). Le stambrate si facevano persino dentro l'autobus e qualche bandiera è sventolata anche fuori dai finestrini: il divertimento era assicurato, il decoro un po' meno. Con il tempo, infatti, i lati negativi del giro in campagna prevalse sulle allegre abbuffate: molte contrade, fra le quali anche il Drago, smisero di uscire fuori dalle mura e tornarono alla tradizione. Il nostro ultimo giro in campagna fu effettuato nel 1996.

L'omaggio ai residenti in San Prospero

Qualche contrada resiste tuttora, il Drago ha mantenuto solo l'omaggio ai Protettori della zona periferica più vicina al nostro territorio, cioè la zona di San Prospero, che di solito si svolge una settimana prima della Festa Titolare vera e propria, usanza cominciata negli anni '50. E siamo finalmente giunti al giro attuale che conosciamo tutti ormai in ogni sua fase. Ma siete proprio sicuri di sapere tutto? Forse qualche curiosità è sfuggita. Andiamo per ordine e vediamo insieme quello che negli ultimi anni è stato il programma

e quali sono stati gli eventi più importanti che hanno caratterizzato la nostra Festa Titolare, sia il sabato pomeriggio sia la domenica.

Ai ragazzi più piccoli, in genere, è dedicato il pomeriggio del sabato con alcuni giochi, tipo la corsa dei carretti in via Camporegio e la caccia al tesoro. La sera in Piazza Matteotti si svolge la "corsa co' sacchi" ideata dal Gruppo Giovani del Drago alla quale sono invitati a partecipare i bambini di tutte le altre Contrade accompagnati dai rispettivi Ad-

detti ai Giovani.

E per i più grandi, per intendersi per i Novizi? Nessun gioco, bensì una manifestazione ufficiale, entrata da qualche anno nel Rituale ufficiale della nostra Contrada. Si tratta della cerimonia che si svolge nella Sala delle Vittorie durante la quale vengono presentati i sedicenni, quasi una sorta di iniziazione alla vita di contrada da parte dei giovani che stanno diventando adulti. In ogni contrada questo rituale ha un nome diverso; il Drago ne ha scelto uno bellissimo, la Cerimo-

nia dello Spago. Il nome prende spunto dallo stornello cantato dai dragaioli: "E fin che dura di questo spago, siamo dal Drago..." a significare il valore dell'appartenenza e il senso profondo che ha l'entrare a fare parte di una comunità condividendone diritti e doveri.

Inizia l'era del battesimo contradaio

Più antico, ma siamo sempre nell'arco dei decenni, è il Battesimo Contradaio, riservato ai piccoli da poco nati e agli adulti dalla vocazione contradaio un po' tardiva. Il battesimo contradaio fu una invenzione del tartuchino Silvio Gigli, alla fine degli anni '50.

La nostra fontanina battesimale si trova proprio all'ingresso della Sala della Vittorie ed è stata realizzata nel 1977 dallo scultore dragaiolo Vico Consorti (1902-1979), molto noto e apprezzato in tutto il mondo, autore, fra l'altro, della Porta Santa di San Pietro a Roma, proprio quella porta che Papa Francesco ha aperto nello scorso mese di dicembre dando inizio al giubileo della Misericordia. E anche la dedica che appare scolpita sul travertino che sorregge la fontanina è degna di nota: l'opera è dedicata a due grandi dirigenti del passato, Mario Calamati, Capitano in più riprese dal 1947 al 1961, nonché Priore per tre anni nel 1958, 1959 e 1962, e Alberto Rossi, Priore dal 1963 al 1974.

Il momento clou del sabato sera



è il Ricevimento della Signoria, che, nonostante il nome un po' pomposo, non è altro che l'accoglienza ai confini del nostro territorio del Priore della alleata Nobile Contrada dell'Aquila. Peccato che non si usi più fare la fiaccolata che, partendo dalla sede della Contrada, percorreva il corso fino all'Arco dei Pontani, e ritorno. Era bella, ma... qualche bambino rischiava sempre di prendere fuoco. Subito dopo il ricevimento della Signoria, tutti in Chiesa per il Mattutino. Tutti? Diciamo una non numerosa minoranza. Evidentemente le funzioni liturgiche hanno perso il loro fascino, anche perché non riusciamo a comprenderne l'importanza che invece nel passato hanno avuto nella storia e nel costume delle contrade. Lo sapevate che nell'800 le Assemblee più numerose erano quelle in cui veniva nominato il nuovo Correttore? Crediamo proprio di no. Altro che relazione del Palio o elezione della Commissione Elettorale!

Il Mattutino, la preghiera che si recita la sera

Ma cerchiamo di capirne un po' di più su questo Mattutino, strano nome visto che si recita la sera tardi. Nel passato il Mattutino era una preghiera liturgica, vecchia di secoli, che soprattutto i frati e i monaci recitavano in piena notte, quasi in coincidenza



con le prime luci che annunziano il mattino. In seguito la Chiesa permise che potesse essere recitata in qualunque ora e, diciamo la verità, adesso è parecchio più comodo! E poi, terminata la funzione religiosa, che abbia inizio la festa...

Si cena in Via del Paradiso con canti che si protraggono fino a notte fonda. Sì, ma la domenica mattina tutti presto a vestirsi: è il giorno del Giro con gli omaggi alle consorelle e alle autorità cittadine che dura tutto il giorno. E in tutte le chiese delle Contrade entriamo al suono dei tamburi per intonare il cosiddetto "Te Deum": cosiddetto, perché con il vero "Te Deum" non ha niente

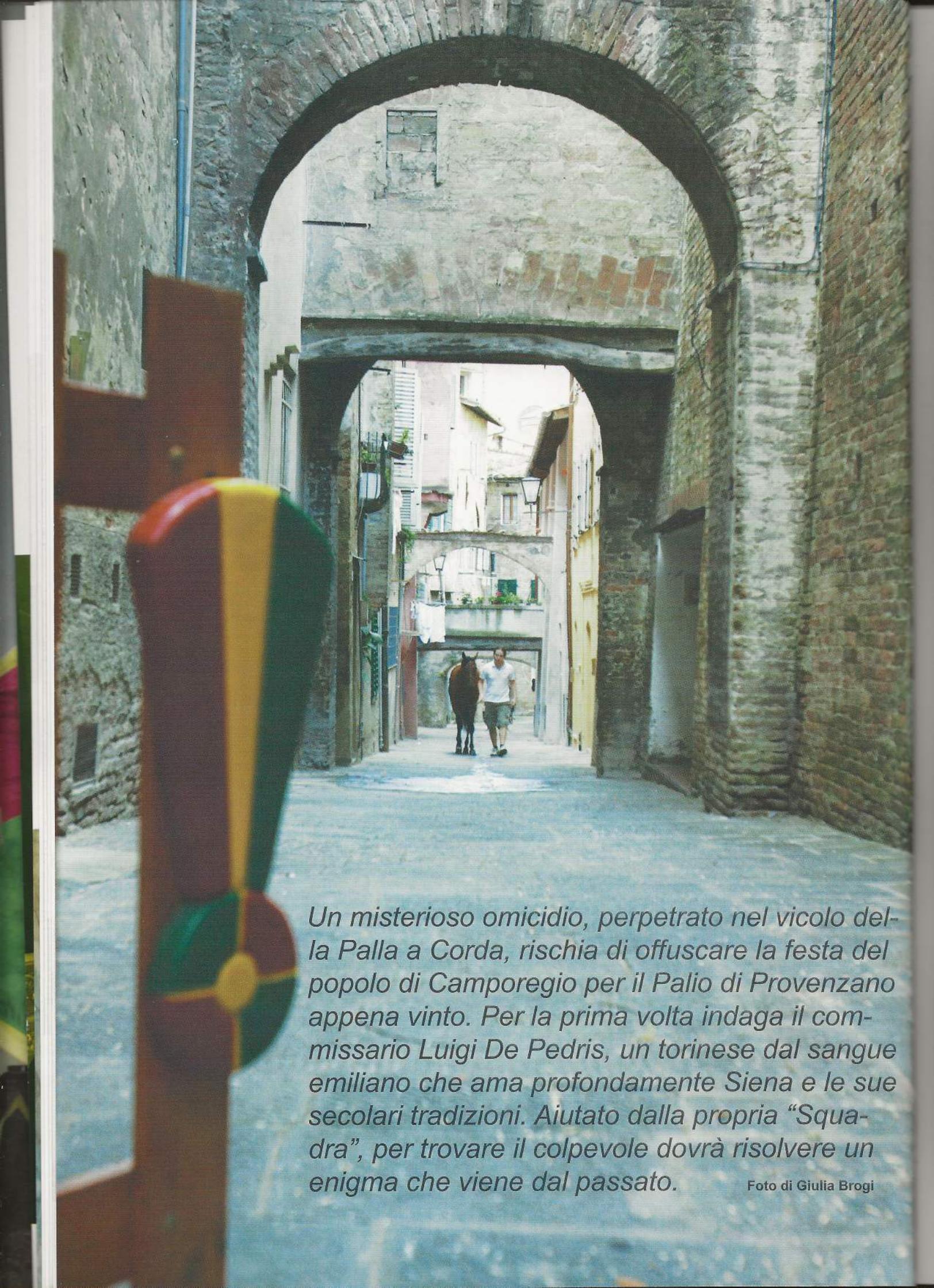
a che spartire. Si tratta, invece, di un canto di ringraziamento rivolto alla Madonna, il popolare "Maria Mater Gratiae"; non si sa come mai, ma l'errore è - come dire - condiviso a livello popolare. Per molti cantare questa preghiera è l'unica occasione di avere a che fare con la lingua latina; e si sente, eccome se si sente. La non eccelsa confidenza con la lingua dei nostri padri ha portato ad una serie notevole di storpiature rispetto al testo originale, alcune anche divertenti. La migliore forse è il "saran suscipe", ma ce ne sono per tutti i gusti.

Ma torniamo al Giro, senza però dimenticare la visita effettuata

presso i cimiteri cittadini - generalmente la domenica in mattinata, ma a volte anche il sabato pomeriggio - ai dragaioli defunti; un paggio, accompagnato dai dirigenti, depone un mazzo di fiori presso i monumenti situati all'ingresso dei due principali cimiteri della città, Laterino e Misericordia, a simboleggiare il deferente omaggio ai contradaiooli che non ci sono più.

La sera è ormai consuetudine darsi tutti quanti appuntamento nell'Aquila - che accoglie la comparsa e dragaioli con un ricco rinfresco - per poi recarsi in corteo in Piazza del Campo per assistere all'avvenimento trilling della giornata: l'estrazione a sorte delle Contrade per il Palio di luglio. Quando si corre d'obbligo l'atteggiamento di tutti noi è di distaccato coinvolgimento, ma quando si deve uscire... Se la bandiera del Dragone appare alla trifora del primo piano del palazzo Pubblico allora sono salti di gioia, canti e abbracci; se invece si sale al secondo piano... pazienza, vorrà dire che il prossimo anno si correrà d'obbligo.





Un misterioso omicidio, perpetrato nel vicolo della Palla a Corda, rischia di offuscare la festa del popolo di Camporegio per il Palio di Provenzano appena vinto. Per la prima volta indaga il commissario Luigi De Pedris, un torinese dal sangue emiliano che ama profondamente Siena e le sue secolari tradizioni. Aiutato dalla propria "Squadra", per trovare il colpevole dovrà risolvere un enigma che viene dal passato.

Foto di Giulia Brogi



IN LIBRERIA

Giallo in Palla a Corda

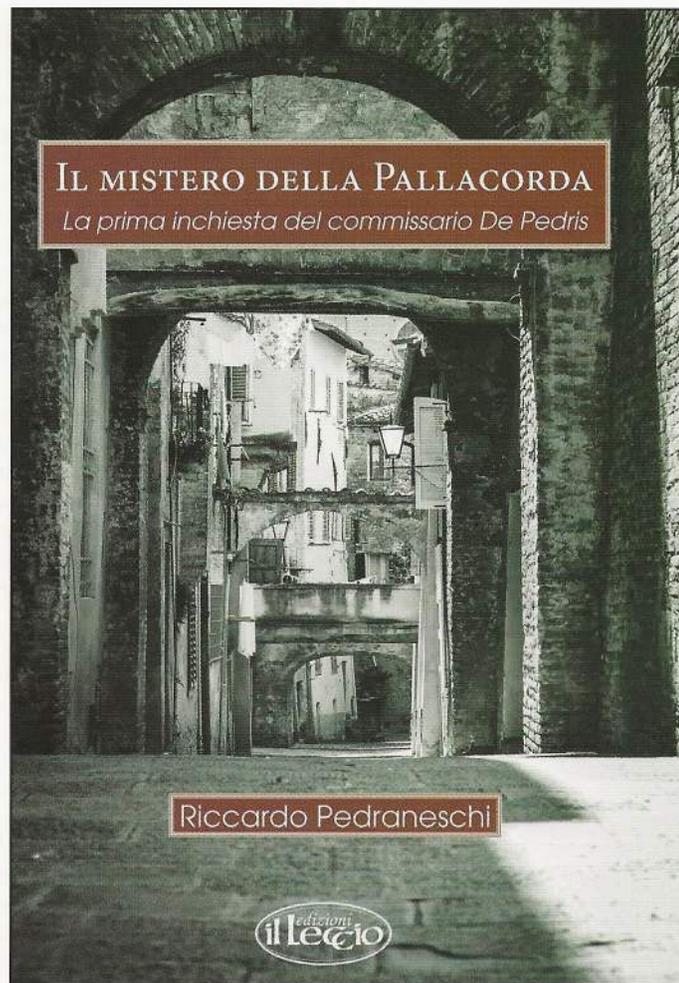
di Paolo Corbini

Un cadavere riverso per terra in Palla a Corda, una morte misteriosa, un commissario indaga, contraddaioli del Drago di ieri e di oggi coinvolti; nei drappelloni custoditi nella Sala delle Vittorie si cela la soluzione dell'enigma: chi sarà l'assassino? "Il mistero della Palla a Corda" è il titolo del romanzo giallo di Riccardo Pedraneschi, ingegnere gestionale che si occupa di logistica a Parma, sua città natale, con la passione della scrittura, ambientato a Siena e, in particolare, nel territorio della Contrada del Drago.

L'ispirazione, per questo romanzo, nasce già un po' di tempo fa ma la... folgorazione che conduce Pedraneschi verso il compimento della sua opera giunge all'indomani della vittoria del Drago nel palio del 2 luglio 2014; il volo di Oppio e Salasso mette ulteriormente in moto la sua fantasia che, intanto, aveva dato vita al personaggio centrale del romanzo, il commissario Luigi De Pedris, torinese, classe 1968 (guarda caso la stessa dell'autore...) trapiantato a Siena per motivi di servizio. Tutto, in realtà, comincia cinquant'anni prima, con il palio del 2 luglio 1964; era giovedì. Il Drago vince il suo terzo palio consecutivo! Una vittoria che segna anche la nascita di un amore, forte e controverso: *"Che giornata! La speranza di ieri è diventata la gioia di oggi! Ancora una volta la Piazza si è incendiata con i nostri colori. La campanina, per tanti anni muta, risuona per il nostro bel Dragone. Ma oggi è stato tutto ancora più bello, poiché insieme con me c'era Lui: vicini in Piazza, per mano a Provenzano, insieme a San Domenico. Il cuore mi batte all'impazzata e Lui mi vuole. Ho paura, ma non posso aspettare; questa Vittoria è un segno: ho deciso, presto sarò sua."*

Un inizio che è solo un "flash back" - come altri ne seguiranno durante il racconto.

Il commissario De Pedris, seduto a mangiare in una trattoria in Provenzano, ripensa proprio ai dragaioli che qualche giorno prima avevano ripercorso, da vittoriosi, i passi di quei due misteriosi amanti, recandosi in chiesa per cantare a squarciagola



il "Maria Mater Gratiae" dopo la cavalcata vittoriosa di Oppio e Salasso. Assorto nei suoi pensieri, il commissario dialoga con un'avvenente cameriera quando improvvisamente riceve sul cellulare una chiamata dalla

Questura. "Sì, pronto? Cosa, un omicidio? In Vicolo della Palla a Corda? Sì, certo, avvistate Schivazappa di non fare avvicinare nessuno: cinque minuti e sono lì." Inizia così il romanzo giallo, una



Riccardo Pedraneschi

"Il mistero della Pallacorda", il romanzo giallo di Riccardo Pedraneschi, non poteva non essere presentato nella Sala delle Vittorie della Contrada del Drago, luogo evocato anche nel racconto. L'incontro tra Pedraneschi e il Drago è presto detto: il 29 settembre 2015 mi giunge una e-mail: "Buongiorno, mi chiamo Riccardo Pedraneschi, e benché sia di Parma sono appassionato sia di Siena, sia del Palio. Ho ultimato un romanzo poliziesco ambientato a Siena; in particolare, il titolo lo fa già intendere "Il Mistero della Pallacorda", l'enigma si svolge nel cuore della Contrada del Drago. Il tutto avviene a seguito della Vittoria del 2 luglio 2014 e ha il suo Incipit nel 1964. Mi farebbe piacere che lo leggesse". La curiosità è stata immediata e i contatti si sono infittiti fino a giungere alla pubblicazione del libro grazie all'editore Il Leccio di Siena. La presentazione si è svolta il 15 aprile scorso, con il prezioso intervento di Fausto Tanzarella, scrittore ed editore, e del nostro Massimo Biliorsi. p.c.

storia che è, naturalmente, frutto di fantasia, mentre i riferimenti a Siena e al Palio sono più che veritieri perché Riccardo Pedraneschi, come è accaduto a tanti altri non senesi, dopo aver visto Siena e il Palio si è innamorato della città e della sua festa. "Mi ritengo un senese di adozione, poiché da quando ho visto per la prima volta Piazza del Campo sono rimasto affascinato dalla città e dal Palio. La mia prima volta in Piazza per il Palio risale all'ormai lontano 16 agosto 1987 con la vittoria della Pantera con Cianchino su Benito. Da allora sono stato presente al Palio in almeno una trentina di occasioni, tra cui le vittorie del Drago del 1992, 1993 e 2014."

Nel romanzo i personaggi sono inventati, come la bella veterinaria del Drago (che il commissario non disdegna affatto); c'è una Priora ma il suo nome non è Laura Bonelli... C'è, però, una

Bonelli reale, coinvolta nella narrazione: è Rosanna Bonelli, conosciuta da tutti come "Rompicollo", l'unica donna ad aver corso il Palio nel dopoguerra, nell'agosto 1957, per l'Aquila (anche se il suo vero soprannome era "Diavola"), che l'autore conosce personalmente già da tempo: un omaggio ad una donna davvero speciale alla quale tre anni fa Pedraneschi ha dedicato un racconto con il quale ha partecipato a Parma ad un concorso dal titolo "Storia di una Donna" che poi è stato prescelto tra i finalisti e, successivamente, pubblicato. Gran parte di questo racconto è stato poi utilizzato e rielaborato per le indagini del nostro commissario. Altra citazione reale, è quella dedicata alla nostra indimenticata Capitana Kinda Barzellotti, perché quella lettera K iniziale del nome ha un ruolo importante nella vicenda; e poi si evoca anche il mitico Rubacuori, il fantino del Palio della Pace!

scoperta di alcuni degli angoli più belli di Siena. Ma la nostra non è l'unica città "simbolo" per Pedraneschi, che viaggia idealmente lungo l'asse Torino, Parma, Siena. Lui è un grande appassionato del "Toro" (anche il commissario lo è, guarda caso) e nel racconto si evocano i mitici eroi di Supera, simboli di un calcio lontano ormai anni luce, così come epico fu il Parma di Nevio Scala, quello delle coppe e di Enrico Chiesa, il cui presidente è stato proprio il papà di Riccardo, Giorgio Pedraneschi. Un filo che riconduce a Siena con l'approdo in serie A dei Bianconeri che troveranno proprio in Enrico Chiesa una delle sue ultime bandiere. Ma questa è un'altra storia.



C'è un altro aspetto da sottolineare: Pedraneschi ha approfondito con cura la conoscenza del Palio e dei suoi protagonisti, grazie a lunghi anni di frequentazioni della città e della sua festa, e ha saputo cogliere anche aspetti "intimi" della vita contradaiaola, in particolare dei contradaiaoli del Drago, visto che cita con insospettabile dimestichezza il fatto che negli anni dal 1962 al 1966, all'epoca delle quattro vittorie pressoché consecutive, gli invidiosi del momento apostrofassero i non numerosi dragaioli di allora come "i soliti quattro gatti", e come questi rispondero con ironia: "sì, ma con un palio per uno!".

Il romanzo di Pedraneschi si inserisce di diritto nella più recente letteratura "gialla" italiana, caratterizzata dal comune denominatore di trovare ambientazione nella provincia, quella di piccole e medie città la cui apparente tranquillità fa da sfondo a fatti di cronaca nera, delitti più o meno efferati che sconvolgono la quotidiana routine. E il nostro commissario Luigi De Pedris mica penserà di starsene tranquillo dopo aver risolto il mistero della Palla a Corda? Pedraneschi è seriamente intenzionato a fargli dannare ancora l'anima alla ricerca della soluzione di un nuovo caso. In quale Contrada ci scapperà il morto?

Il percorso parallelo del Commissario De Pedris

di Massimo Biliorsi

Palla a Corda è un segreto noto a tutti. Guardate una foto aerea: i tetti di tegole rosse, di quella pasta d'argilla porosa che raccoglie la polvere e il polline come il bugno raccoglie il miele e la cera. Un taglio stretto e improvviso fra le case: ecco il vicolo del mio cuore. Non certo un vicolo perfetto: macchie di muffa qua e là e ciuffi d'erba fra pietra e pietra, fra mattone e mattone. I davanzali lisci e lucidi come se cento generazioni di ragazze ci avessero appoggiato i gomiti nelle mattine di primavera, nei giorni dei voli radenti delle rondini. Questa è una Palla a Corda sensibile alle stagioni e agli uomini. Questo è il vicolo dove viene ritrovato il corpo di Antonio Neri all'indomani di una vittoria dragaiola, questo è il vicolo di una storia coinvolgente e filmica, apparentemente sonnacchiosa, come la Siena di un qualsiasi giorno lontano dal turbinio del Palio. Vi invitiamo a immergervi in questa lettura: c'è un percorso parallelo che anima il romanzo di Riccardo Pedraneschi, ambedue sono compiuti dal commissario Luigi De Pedris. Il primo è, ovviamente, quello del voler risolvere il caso, il secondo è la graduale conoscenza, sempre del protagonista, di eventi del passato che offrono la consistenza della Contrada, il senso profondo della memoria che è insito nei contradaiaoli, senza il quale il De Pedris non arriverebbe mai alla soluzione finale.

Il passato è, dunque, la chiave che apre una porta segreta ed ecco una serie di flashback di un Drago che conosciamo: le serrate vittorie anni Sessanta che alimentano un mito, i personaggi che diventano anch'essi miti, l'abbandono da parte di certi personaggi di un presente che, invecchiando, sembra inevitabilmente più anonimo. Una storia ben raccontata, che adopera a modo le ambientazioni senesi, che narcotizza il tempo mettendo sullo stesso piano sequenza passato e presente. Insomma, quello che affermavo all'inizio, una storia che meriterebbe una riduzione perlomeno televisiva. Il garbo del commissario De Pedris, torinese dal sangue emiliano, è il garbo dell'autore che adopera ma che rispetta, che mostra al lettore la profondità dell'appartenenza contradaiaola, che è un particolare insieme di affetti e ricordi, di volontà di tramandare, ben oltre il senso coreografico di una corsa che tutti vorrebbero vincere. E in questo caso vincono i ricordi che, all'insistenza pacata del De Pedris, scoppiano verso la soluzione finale. I camei di Mario Bissiri e di Rompicollo, sono proprio il frutto della voglia dell'autore di andare a fondo nel calderone di una festa, dove molti altri autori esterni, anche per la voglia di strafare, si perdono o restano inesorabilmente a pelo d'acqua. Ecco uno degli elementi filmici a cui facevo riferimento, che adoperano la storia per un originale sviluppo di trama. Mentre leggevo, pensavo, questo è il mio sangue, quel succo pieno di istinti, di impulsi, di volti del passato. Nella speranza di un giorno in cui le strade si sarebbero animate di vivi e di morti, senza distinzioni, e ci saremmo incamminati in una sorta di rumorosa processione verso San Domenico, pensando a chi siamo, da dove veniamo e, soprattutto, dove stiamo andando. Vedevo il vicolo con la nonna Fiammetta e i bambini che eravamo, mentre questa storia alimentava lo scorrere del mio sangue, condito dal suo sapore, che è uno dei ricordi più vivi dell'infanzia, assieme all'odore dei pini del Rastrello, della vista della città vecchia dall'affaccio di Camporegio, dal solleone di un'estate che non c'è più.

Per il commissario ci sono due mondi lontani a cui credere: quel cielo immenso di un azzurro liscio e lucente come di smalto, che ci annunciano i picchi di granito delle Alpi, del vento che scende con i suoi fiumi alla pianura, e quello di una piccola città, Siena, arroccata e che apparentemente sembra chiusa, ostile. Qui si agita la fantasia dell'autore che ci ha fatto trovare ad un crocevia di vita, un delizioso "Mistero della Pallacorda".



Sarà esaminando i drappelloni esposti nella Sala delle Vittorie e rimuginando su certi dettagli che il commissario avrà quelle intuizioni che, piano piano, lo porteranno a risolvere il caso. Non senza farsi accompagnare da un barbero che il commissario di volta in volta tiene in tasca, prima della Civetta, poi della Giraffa e infine del Bruco: una sorta di amuleto che lo rassicura. "I barberi sono oggetti perfetti - afferma Pedraneschi - affascinanti; non solo un gioco per bambini. Li ho portati alle presentazioni del libro che ho fatto a Parma e se ne avessi avuti cento ne avrei dati via cento". Pedraneschi, nel suo racconto, spesso si sofferma nella descrizione della città, delle sue strade e piazze, dei suoi palazzi; del resto l'indagine stessa si sviluppa tutta nel centro storico, passo dopo passo, verrebbe da dire, e questo consente all'autore di trasformarsi in una sorta di "Cicerone" che guida il lettore, soprattutto se non senese, alla

TOPONOMASTICA DRAGAIOLA



Quando gli studenti della Sapienza giocavano a palla a corda

Quando via delle Terme si innesca in via della Sapienza ci troviamo davanti il vicolo della Palla a Corda. Sembra ormai certo che il caratteristico vicolo deve il suo nome al gioco della palla a corda, assai in voga tra il Rinascimento e il Settecento, ma probabilmente inventato già nel tardo Medioevo. Considerato l'antesignano del moderno tennis, consisteva nel lanciare e respingere la palla con il palmo della mano al di sopra di una corda sospesa a metà campo. Solo in un secondo momento per colpire la pallina fu introdotta una paletta di legno e pergamena, che a sua volta fu poi sostituita da una racchetta. La partita era disputata da due squadre composte di un numero variabile di giocatori, i quali potevano respingere la palla al volo o dopo il primo rimbalzo a terra; se non ci riuscivano, la formazione avversaria segnava 15 punti a proprio vantaggio. Un gioco terminava quando una delle due compagini totalizzava 60 punti, mentre un'intera partita si articolava di solito in quattro giochi. In Italia la pallacorda ebbe un periodo di discreta diffusione intorno al Quattrocento, ma fu soprattutto in Francia che il "jeu de paume", come lo chiamavano Oltralpe, spopolò letteralmente. Per questo motivo è probabile che siano stati proprio gli studenti stranieri, che frequentavano numerosi il vicino e già rinomato Studio Senese, allora posto alla Sapienza, nei locali che oggi ospitano la Biblioteca degli Intronati, a diffondere in città la pallacorda. Si è sempre ritenuto che le partite venissero giocate negli spazi verdi che dividevano il vicolo dal sovrastante Poggio Malavolti o, magari, che si sfruttasse la particolare conformazione del chiasso, stretto ed allungato, come ideale "campo da gioco". D'altra parte le partite di pallacorda venivano giocate sia all'aperto su terreni di notevoli dimensioni, la cosiddetta *longue-paume*, che al chiuso dentro locali appositamente adibiti, la *courte-paume*, tanto è vero che il termine pallacorda indicava non solo il gioco, ma anche il luogo dove si svolgeva. A Versailles, ad esempio, il salone dove si disputavano le partite, situato nell'antica Rue de l'Hotel-de-Lorge, si chiamava

La curiosa origine del nome del vicolo



Foto di Giulia Brogi



jeu de paume, divenuto celebre nel 1789 quando vi si riunirono i rappresentanti francesi del Terzo Stato per prestare il giuramento di non separarsi finché al paese non fosse stata data una Costituzione (noto come giuramento del *Jeu de Paume*). A Siena la pallacorda si giocava utilizzando un locale posto nel vicolo, del quale parla espressamente Giovanni Antonio Pecci nel "Giornale Senese": tra gli svariati divertimenti dell'estate del 1732, infatti, il cronista cita anche "i balli, salti ed altre forze su le funi" che si erano tenuti nella "stanza della Palla a Corda vicina alla Sapienza". E suo figlio Pietro, continuatore del Giornale alla morte del padre, in un'annotazione del luglio del 1772 afferma che il vicolo della Palla a Corda è detto così "perché serviva per questo gioco". Oggi è impossibile riconoscere dove si

trovasse, anche perché il vicolo ha subito diverse trasformazioni: la pianta del Vanni di fine Cinquecento mostra che in origine la strada, sotto forma di angusto sentiero, si dirigeva verso il convento delle monache domenicane di Santa Caterina, noto come del Paradiso, comunicazione che risulta già interrotta in una mappa dei primi dell'Ottocento. In passato, inoltre, il vicolo oltre a girare a sinistra proseguiva anche a dritto, oltre l'odierna stalla del Drago, da dove risaliva verso il poggio Malavolti (piazza Matteotti) tramite una scalinata detta dei Buoninsegni, perché attraversava un ameno giardino fatto realizzare da Giuseppe Buoninsegni nel Settecento.

Tratto da "Stranario/Stradario. Curiosità e stranezze nei toponimi di Siena" a cura di Roberto Cresti e Maura Martellucci (Betti Editrice, Siena)

È stato con grande piacere che ho accolto l'opportunità che mi è stata data di diventare Maestro dei Novizi, un incarico non semplice per le note problematiche legate alla fascia di età (13-16 anni), ma che allo stesso tempo risulta, almeno per quanto mi riguarda, interessante e stimolante, per la possibilità che io, insieme agli altri Maestri, ho di poter trasmettere ai giovani i valori della Contrada e di poter creare un bel gruppo di amici che abbiano in comune l'amore e la passione per il Drago. Ecco la parola chiave: "gruppo". Partendo dai numeri che fortunatamente ci sono già, il nostro primo obiettivo anche in collaborazione con altri "dicasteri", è quello di creare occasioni per stare insieme, che sia la pizza in Società, il torneo sportivo, la gita, il gioco a quiz, l'esperienza dei servizi e magari anche della cucina, tutto sarà finalizzato a tenere unito il gruppo. A parole sembra semplice ma in realtà non lo è per niente, e chi prima di me ha avuto a che fare con gli adolescenti, sa benissimo quanto questo sia perlomeno complicato. La volontà c'è, i ragazzi non sono pochi, bisogna cercare di dare loro gli strumenti per creare un gruppo "bono" di contradaioli. Intanto si deve conoscere la Contrada, la sua storia, i rituali, i luoghi, i personaggi, attirando i ragazzi con iniziative a cui possano facilmente partecipare cercando di capire poi quali sono

Novizi: tanti ma "boni"

L'impegno dei nuovi Maestri per creare un gruppo di giovani ai quali insegnare, divertendo, i valori della Contrada, l'amore per la città e il rispetto delle tradizioni

di Duccio Viti



gli aspetti da approfondire. Il semplice questionario che abbiamo posto loro ci ha già dato delle risposte (anche con sorprese) sulle loro preferenze, su cosa li incuriosisce e su cosa gli piacerebbe fare in contrada ma anche fuori o con i giovani delle altre consorelle.

L'idea delle serate culturali con tematiche riguardanti non solo il Drago, ma anche Siena e il Palio, abbinata ad un gioco a squadre tipo "Diccelo!", è stato l'inizio di quanto appena detto e di quanto ci siamo prefissati come obiettivo. Sabato 7 maggio (nelle foto) è stato organizzato il primo di questi appuntamenti dedicato a "il giro e la festa titolare", grazie alla collaborazione di Maurizio Picciafuochi. La serata ha avuto successo, e stiamo pensando di organizzarne un'altra...

Infine vorrei ricordare i prossimi appuntamenti a breve termine per i Novizi. Per le serate ai Voltoni: mercoledì 1 giugno, tutti di servizio ai tavoli del Rustico e del Ristorante, insieme ai Maestri. Sabato 4 giugno, cena all'Osteria con discoteca. Domenica 12 giugno, Torneo di Palavolo a squadre miste nel Bruco. Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivere a novizi@contradadelDrago.it





Fotostudiodonati

Ondeon!



Che spettacolo di "cittini"

di Maurizio Garosi

Il giorno 2 aprile si è svolta la 22a edizione di Ondeon. Come da tradizione anche i piccoli del Drago hanno partecipato con entusiasmo ed hanno sostenuto due mesi di prove sotto la guida del regista e autore Mario Petrini e degli Addetti ai Giovani.

La rappresentazione è stata un successo e non poteva essere altrimenti. Anche la replica messa in scena per i dragaioli il venerdì successivo, in occasione della classica cena del Venerdì in Società Camporegio, ha dato prova dell'estrema disinvoltura e professionalità di tutti i bambini coinvolti. Bravi davvero.

Il titolo? eccolo: "Opp.....ioSal....asso-Drago". La storia? Eccola qua.

Un gruppo di ragazzi è incaricato di organizzare la festa della vittoria del Drago. Vi chiederete: "Dei Ragazzi?!... E cosa potranno mai inventarsi? Vero, sono solo dei ragazzi, ma cosa potranno mai tirare fuori dalle loro giovani menti fantasiose? Beh...questo sta a voi scoprirlo...

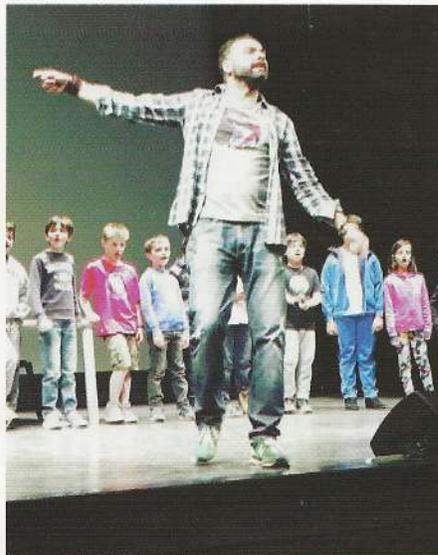
Inizia così la storia dei bambini del Drago, con la ricerca del tema più adatto, dell'idea più geniale che, puntualmente, si scontra con il classico immaginario dei bambini per festeggiare la vittoria della propria Contrada. Si spazia così dal "solito" (?) Drago che sputa il fuoco fino al fantino a cavallo dell'amato Oppio.

Ovviamente c'è il regista, c'è l'addetto alle finanze, il pessimista e l'eterno ottimista, ci sono gli innovativi e c'è anche quello che non ci ha capito niente. In un mix di fraintendimenti, giochi di parole e doppi sensi si sviluppa la storia dell'organizzazione della festa, non

senza citazioni dotte, ma si sa, i bambini hanno fantasia da vendere e si divertono da sempre a inventare storie, giochi di parole e canzoni.

E' così che nasce l'idea di uno stornello, sull'aria di una famosa canzone "adatta ai più piccoli" che parla di Drago, Oppio e Salasso, ma soprattutto prende in giro, come da tradizione senese, chi "unn'ha vinto". Alla fine, come sempre, quello che conta per i bambini è: "...e fin che dura di questo spago!..."

Come non ringraziare tutti gli attori. Eccoli, in ordine casuale. Raimondo Vercellino, Gabriele El-Seed, Chiara Tocchi, Fiamma Petessi, Bruno Bisogno, Matteo Parigini, Ludovico Luster, Alessandro Fattorini, Alessandro Garosi, Matteo Lonzi, Matteo Guasparri, Leonardo Giovani, Vittoria Maria Marucci, Arianna Lonzi, Lorenzo Luster, Lorenzo Stufetti, Andrea Fiorenzani.



C'era una volta una bambina

di Elisa Pauciullo

Era una sera di inizio autunno, eravamo nel Drago a chiacchierare; Mao chiese a me e ad altre persone se l'idea di entrare nel Gruppo Giovani Dragaioli poteva interessarci...

Era solo l'inizio di una grande avventura! Insieme ai magnifici Addetti del precedente mandato, che ci hanno aiutato ad interagire con i bimbi e a prendere confidenza con loro, siamo andati a visitare la Casa di Babbo Natale a Montepulciano (ok mi sono gasata anche io!), aspettato la Befana il 6 Gennaio che ha portato dolcetti... e un po' di carbone, e festeggiato il Carnevale con tanti giochi (ma quante energie hanno i bimbi?). Ma l'esperienza più emozionante è stata Ondeon vissuto da una prospettiva diversa; anche io da piccola ho partecipato a due recite, e crescendo mi ero dimenticata di cosa può scatenare tutta quella adrenalina. Ho rivissuto quelle emozioni attraverso i nostri ragazzi, che sabato dopo sabato si sono impegnati, sotto la supervisione di Mario Petrini, hanno superato la timidezza, e caricati a pallettoni, sono saliti su quel palco, con i riflettori puntati addosso, e non hanno sbagliato una battuta! Alla fine, usciti fuori, erano rilassati e felicissimi, e noi con loro, ed alla fine ho capito che il GGD fa bene anche a noi "grandi". Per non dimenticare di esser stati bambini. Ed ora prepariamoci per i prossimi appuntamenti, abbiamo la Festa titolare e due Palii da correre!

Quei favolosi anni '60

Sfogliare i verbali delle assemblee della Contrada e osservare le foto d'archivio è un modo divertente, e affascinante, per ricostruire storie ed episodi di vita contradaiola.

Gli Addetti all'Archivio hanno curiosato negli anni '60.

a cura di Barbara Fracassi



In questa pagina le immagini della sbandierata del Drago ad Avignone (primavera 1961) in occasione del viaggio della delegazione senese presso la città francese gemellata con Siena nel nome di Santa Caterina. Il tamburino è Gianfranco Campanini e gli alfiere sono Giorgio Fracassi e Marcello Vannini.

1960 - Dragaioli assediati al Ristorante Guido

Gli anni Sessanta iniziano con l'adesione della Contrada al Palio straordinario, che si correrà in occasione dell'VIII centenario della battaglia di Montaperti, proprio il 4 settembre 1960 (vinto poi dalla Civetta) e con la notizia del raggiunto accordo con il Sig. Debolini per la concessione, con contratto di locazione pluriennale, di un locale sito nel vicolo della Palla a Corda, da adibire a stalla. Priore era il dottor Mario Calamati e la storia di quegli anni giunge a noi attraverso la mirabile penna di Andrea Muzzi, allora Cancelliere. Capitano era Rio Mattei, che fu eletto come candidato di una seconda lista proposta anch'essa dalla Commissione elettorale. Al neo Capitano l'Assemblea dette immediato mandato di scegliersi i propri collaboratori, scelta che ricadde su Lio Lonzi e Lamberto Belatti. Si legge poi, di una sottoscrizione per l'acquisto delle bandiere.

Nella relazione del Palio di agosto il Capitano lamenta come dal 1950 il Drago non sia più stato baciato dalla sorte in fatto di cavalli.

"Le Contrade più qualificate per la vittoria lamentavano una tale scarsità di denaro per cui, piuttosto che irrigidirsi

nella richiesta di partiti, si è preferito rinunciare ad ogni compenso, nel manifesto intendimento di ottenere trattamento reciproco, in caso di una nostra vittoria prossima o futura. Tale atteggiamento fu assunto con l'alleata Selva e con il Nicchio che, dopo la vittoria, confermò l'impegno a rispettare questo obbligo d'onore. Gli ordini impartiti al nostro fantino furono semplici, raggiungi le prime posizioni e punta decisamente alla vittoria. La sorte volle

che venisse incontrata la Lupa durante il percorso, naturalmente il fantino eseguì gli ordini, come del resto avrebbe fatto con qualsiasi altra Contrada non interessata a cedere il passo al Drago. Tale condotta, del tutto legittima, suscitò le ire di alcuni lupaioli che, subito dopo il Palio, tentarono addirittura un assedio del fantino e di alcuni dragaioli presso il ristorante Guido. L'episodio ebbe termine senza nessuna conseguenza, ma vale la pena ricordarlo per





In questa pagina e nelle due successive le foto fanno riferimento alla vittoria del palio di agosto 1962 e ai relativi festeggiamenti. A sinistra alcuni dei protagonisti di quella vittoria: Alberto Rossi, Lamberto Belatti, Kinda Barzellotti e Enrico Giannelli. A sinistra giovani tamburini dragaioli suonano a vittoria. Sotto: un calesse trascina, tra gli altri, un futuro Priore del Drago. A destra: Antonio Conenna, Carlo Saracini e Emilio Giannelli.

provare come ci sia qualcuno che pensa che al Drago non sia lecito correre come altre Contrade, ma sia tenuto addirittura a cedere il passo a chi si reputi maggiore. La nostra Contrada non serve alcuno e intende trattare le consorelle da pari a pari, piaccia o non piaccia a molti o a pochi"

Con queste parole Capitan Mattei concluse il suo mandato. Nell'inverno si decisero i lavori di ristrutturazione della Società di Camporegio della quale era Presidente il dottor Alberto Rossi; lavori di lieve entità per i quali la Contrada concesse un prestito alla Società. Si organizzò la pentolaccia e una gita a Montalcino dove fu disputato un incontro di calcio tra giovani e vecchi.

1961 - "Quel fantino non vincerà mai!"

Nel maggio del 1961 si insediò la nuova dirigenza, che vide come Priore il professor Vico Consorti; Vicario era Enrico Giannelli e Capitano l'uscente Priore,

dottor Mario Calamati. Il Capitano scelse come suoi fiduciari Lio Lonzi, Lamberto Belatti e Carlo Saracini. Barbaresco fu nominato Mario Bianciardi.

Il Palio Straordinario del 5 giugno, dedicato al centenario dell'Unità d'Italia, fu preceduto, come riferisce il Vicario, da uno strano incidente. **"Il soprallasso dinanzi all'ingresso della Società di Camporegio urtò una macchina ferma in sosta vietata, il cui proprietario ha chiesto il risarcimento dei danni, ma la Contrada non ritiene di essere tenuta al pagamento"**. L'incidente con il soprallasso aprì un contezioso con il proprietario dell'auto. Nella relazione del Palio straordinario, vinto dal Nicchio, il Capitano tenne a precisare:

"Abbiamo avuto in sorte un terzo cavallo e l'impostazione del Palio è stata in conseguenza. Non potevamo vincere di forza, né era possibile fermare direttamente le due Contrade favorite, giacché esse miravano senza mezze misure alla vittoria. Abbiamo cercato aiuti dove si potevano trovare e ci siamo im-

pegnati sul lato finanziario. Alla prima mossa il congegno era scattato perfettamente; purtroppo la mossa non fu ritenuta valida e questo ci esclude dalla Vittoria. Nella mossa valida la buona scappata non si ripeté. Il 2 luglio siamo di nuovo in Piazza e auguriamoci con maggiori speranze. Non abbiamo vinto il Palio, ma non possiamo dire di averlo perso, solo la Lupa questa volta ha perso il Palio".

Gli interventi sulla relazione del Palio furono tutti volti a sottolineare le scarse qualità del fantino, Lazzerio Beligni in arte Giove, considerato un fantino di scarse doti "che difficilmente potrà vincere e che dà evidenti segni di nervosismo al canapé". In effetti quel commento negativo fu profetico. Giove chiuderà la sua carriera di fantino senza vittorie.





In questa pagina: i bambini protagonisti dei festeggiamenti per la vittoria del palio di agosto del 1962

Dopo la carriera del 2 luglio 1961, vinta dall'Istrice, il Capitano affermò: **“Il possibile per vincere è stato fatto, ma questo è stato il Palio più incerto e laborioso che io abbia mai sperimentato. Le altre Contrade erano in gran parte favorevoli e c'è da augurarsi che questo atteggiamento si mantenga per il futuro, onde non si rilevi inutile quanto finora è stato fatto. La sfortuna più grande per il Drago è stata che l'Istrice, dotato di cavallo migliore, ha giocato ogni carta possibile per vincere. Mi assumo pienamente e serenamente ogni responsabilità per come il Palio è stato condotto. È stata impegnata una cifra rilevantissima che purtroppo non è stata spesa. Per quanto riguarda il fantino era stata avvicinato il Gentili, già impegnato nell'Oca, ma la prima tratta-**

tiva favorevole è poi sfumata. Vittorino era disposto a correre nel Drago ma dopo il buon cavallo toccato al Nicchio non poté venire. È stato così montato Lazzerò”.

Il Capitano concluse la sua relazione con un caldo elogio agli alfieri. Nuovamente i commenti negativi sul fantino non si sprecarono.

L'autunno si aprì con l'ottimo piazzamento al secondo posto alla Festa dei Tabernacoli e con la vittoria degli anelli d'oro degli alfieri di Piazza Giorgio Fracassi e Marcello Vannini.

I lavori in Camporegio erano giunti al termine; si organizzò una festa dei ragazzi a Montecchio ospiti nella residenza del Capitano. La Contrada deliberò a favore dell'abbinamento del Palio alla lotteria nazionale.



1962 - Kinda trionfa sulle orme di Virginia

All'inizio dell'anno l'Assemblea si pronunciò in maniera favorevole alla proposta di realizzazione di un Palio straordinario da effettuarsi in occasione del V centenario della canonizzazione di Santa Caterina, palio che poi non troverà favorevole la maggioranza delle Contade e che quindi non si correrà. La votazione non fu semplice: il coro dei contrari addusse a motivazione l'esigenza di effettuare festeggiamenti più consoni alla Santa e la troppa frequenza con la quale venivano corsi i Palii straordinari, sottolineando anche che gli ultimi “si sono svolti in una scoraggiante atmosfera di indifferenza”. I favorevoli, dal canto loro, sostenevano che il no del Drago “sarebbe un atto di irriverenza nei confronti della Santa nostra protettrice ed inoltre un Palio in più sarebbe un'ottima occasione per la Contrada di liberarsi della pesantissima cuffia.”

Il mese di maggio vide le votazioni per il rinnovo della Sedia: al ruolo di Priore tornò il dottor Mario Calamati e a quello di Capitano Kinda Barzellotti.

Il dottor Mattei prese la parola: **“Ringrazio la Commissione elettorale che, accogliendo il suggerimento di un vecchio Capitano, ha affidato i colori della Contrada come nel 1581 ad una donna. La capitana farà onore alla Contrada, operando con intelligenza e con entusiasmo all'insegna del nostro emblema, il Drago, simbolo di ardimento. Riuscirà ad ottenere quella vittoria che ci è sfuggita per 17 anni, che talvolta sembrava già nostra ma che ci hanno impedito di raggiungere le circostanze avverse, la sfortuna, i tradimenti.”**

La Capitana scelse come suo Luogotenente Lamberto Belatti. Un giovane dragaiolo, a nome dei suoi coetanei, propose come secondo Luogotenente Enrico Giannelli, che fu eletto per acclamazione; ancora per acclamazione furono confermati l'altro Mangino Carlo Saracini e il Barbaresco Mario Bianciardi.

Otello Tognazzi, primo custode dragaiolo, si dimise dall'incarico e l'Assemblea nominò al suo posto Marcello Vannini, ancora oggi impegnato in questo importante incarico ricco di responsabilità.

Finalmente il Drago vince ad agosto dopo 17 anni e getta via la cuffia. L'Assemblea di Sedia del 23 agosto si aprì con le congratulazioni del dottor Alberto Rossi al Priore e alla Capitana per la splendente vittoria. Tutti i presenti applaudirono e intonarono uno stornello in segno di gioia e commozione. L'Assemblea generale, convocata per il giorno seguente, seguì lo stesso andamento: si aprì tra gli applausi e si concluse con i canti dei partecipanti.

Enrico Giannelli, in assenza della Capitana, sottopose all'Assemblea la relazione del Palio.

"Sebbene la cifra spesa non sia trascurabile, essa è stata contenuta in limiti confortanti, specie se si considerano le particolari condizioni della nostra Contrada che non vinceva da 17 anni e portava il peso della cuffia. Le trattative si sono svolte in maniera aperta e non si sono verificati discorsi spiacevoli. Tutto si è svolto nel migliore dei modi, sebbene la Civetta abbia tentato in extremis di aggiudicarsi il Palio. Esprimo le mie congratulazioni al fantino che ha condotto una splendida corsa.

Ringrazio ancora una volta, a nome della Capitana, i più stretti collaboratori. Concludo auspicando che al più presto il Drago possa salutare una nuova vittoria." La relazione fu approvata per acclamazione e salutata con stornelli.

Si decise la Cena della Vittoria per il 30 settembre. L'anno si concluse con la triste notizia della prematura scomparsa del Priore Mario Calamati: il Vicario Enrico Giannelli ne traccia un commosso ricordo nell'ultima adunanza dell'anno.

"I lunghi anni durante i quali il Dottor Mario Calamati aveva dedicato la sua attività alla Contrada come Capitano e come Priore gli avevano guadagnato la stima e l'affetto di tutti i dragaioli. La sua scomparsa, avvenuta nell'anno del ritorno alla vittoria, offusca la gioia, ma al tempo stesso fa sentire a tutti noi l'impegno di continuare degnamente la sua opera. Proseguire con amore sulla strada da lui tracciata: ecco l'omaggio che la Contrada tributerà alla sua memoria."

La situazione finanziaria era difficile e la Società Camporegio aveva ridotto i suoi introiti. Si prese in esame la possibilità di affittare i locali all'Associazione Nazione Bersaglieri. La discussione fu accesa: da una parte la voglia di sanare la compromessa situazione economica, dall'altra la paura di perdere il privilegio della gestione e l'uso dei locali. La votazione fece prevalere il no: il Camporegio non si doveva affittare.



La festa della vittoria allestita nel prato di San Domenico. Da sinistra, il fantino Antonio Trinetti detto Canapetta e la cavalla Beatrice; accanto il barbaresco Mario Bianciardi, la capitana Kinda, Marcello Bianciardi e il Priore onorario, lo scultore Vico Consorti, autore della nostra fontanina battesimale. Sotto, la cerimonia che precede il pranzo del piatto: Marcello Vannini in cima alla scala guida alla posa del drappellone da poco collocato nella sua bacheca nella Sala delle Vittorie.





Quando una foto racconta una storia

di Gianfranco Campanini

Una foto inedita rivela una Siena che non c'è più. L'immagine sopra (un raro e prezioso documento) mostra i figuranti del Drago con le monture del 1904 schierati davanti al muro alto della chiesa di Sant'Egidio dell'ex Monastero delle Monache Clarisse Cappuccine. Sul muro, usato per le pubbliche affissioni, si notano alcuni manifesti pubblicitari. Dalla parte opposta della piazza, di fronte alla scalinata che sale alla chiesa, si erge l'antico palazzo Sarrocchi, con

L'inedita e rarissima immagine che ritrae la comparsa del Drago testimonia come era l'attuale Piazza Matteotti all'inizio del secolo scorso: dove ora sorge il Palazzo delle Poste si trovava il convento delle Monache Cappuccine demolito nel 1906

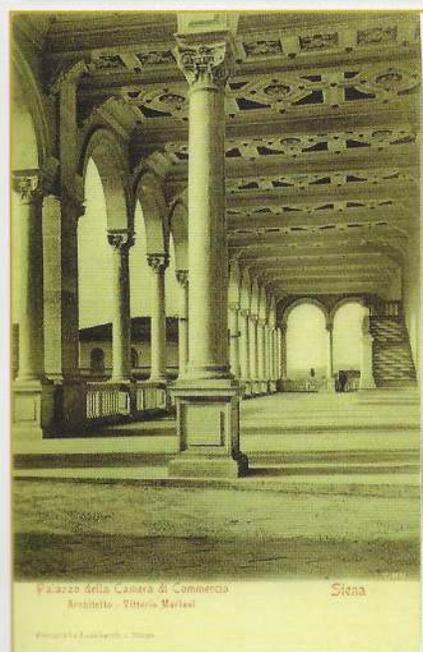
la lapide fatta affiggere in memoria dell'ing. Giuseppe Pianigiani (1805-1850), ideatore e realizzatore della Ferrovia Centrale Toscana. A seguire l'attuale via Pianigiani, la strada di comunicazione aperta proprio nel 1904 dalla Cooperativa dei muratori, tra via Cavour (ora Banchi di Sopra) e Piazza Pianigiani (ora piazza Matteotti). Il monastero, soppresso con regio decreto del 7 luglio 1866, occupava uno spazio di circa 4.000 metri quadrati, oltre ad un orto di 2.000 metri quadrati. Per effetto dell'articolo 20 della legge di soppressione, "i fabbricati dei conventi soppressi da questa e dalle precedenti leggi, quando siano sgomberi dai religiosi, saranno conceduti ai Comuni e alle Provincie". Il monastero, esclusa la chiesa di Sant'Egidio, divenne di proprietà comunale il 20 agosto 1900, con atto di cessione del Fondo del Culto, rogato dal notaio Giovan Francesco Pollini. Il capo sezione dell'ufficio tecnico del Comune, ing. Vincenzo Ciani, incaricato di verificare le reali condizioni dei muri interni del monastero, nella sua relazione chiari che "il fabbricato è in condizioni tali da non potersi ridurre ad uso conveniente per servizi pubblici e che esigerebbe una spesa rilevante per lavori di restauro e di manutenzione". Nel novembre 1901, la Madre Badessa delle Cappuccine, "timorosa" di essere "sloggiata" con le altre cinque religiose superstiti, chiese all'amministrazione comunale di poter rimanere almeno per un anno



Il Convento delle Cappuccine come appariva prima della demolizione



SIENA - NUOVO PALAZZO POSTELEGRAFICO (Arch. Prof. Vittorio Mariani) - XX Settembre 1912

Palazzo della Camera di Commercio
Architetto: Vittorio Mariani

Siena

Il loggiato della Camera di Commercio



Siena - Salone del R. Ufficio Postale. Arch. Prof. V. Mariani.

Il salone del Palazzo delle Poste

nell'ex monastero, dalla parte della chiesa di Sant'Egidio. Le Cappuccine, che dovevano liberare fin dal 9 dicembre la parte di monastero loro concessa, chiesero di prolungare la permanenza a tutto il mese di ottobre 1903, in attesa di trasferirsi nel nuovo convento di clausura, quando completato, nella ex palazzina del dott. Carlo Bonaiuti, in via dei Servi, di fronte all'Oratorio della SS Trinità.

Nel dicembre 1904, il Consiglio Comunale autorizzò il Sindaco Alessandro Lisini a stipulare con il Fondo del Culto l'atto di cessione al Comune del fabbricato residuo, già chiesa delle Cappuccine di Sant'Egidio, e a pagare alla Curia Arcivescovile la somma di lire 6.000 a titolo di indennità, per la rinuncia a qualsiasi diritto che potessero vantare su quei locali.

Con deliberazione del 1 maggio 1906 il Consiglio Comunale approvò la demolizione della parte residua dell'ex monastero e propose una gara di appalto. L'asta andò per due volte deserta ed il Comune per necessità affidò direttamente l'incarico al maestro muratore Pietro Ciabattini. I lavori di demolizione, iniziati il 3 settembre, si conclusero nel mese di dicembre dello stesso anno. Dal rendiconto dell'Ufficio Tecnico comunale risulta che il costo complessivo della demolizione della parte residua del monastero, compresa la chiesa di Sant'Egidio, fu pari a lire 8.538,95, mentre il valore ricavato dal materiale della demolizione fu di lire 21.131,63 con un utile di lire 14.592,68.

Nell'aprile 1907, il Consiglio Comunale, sindaco l'avv. Mario Bianchi Bandinelli, con votazione unanime, deliberò che nell'area oggetto della demolizione sarebbe stato edificato il palazzo delle poste e telegrafo. Lo stesso anno il Ministero delle Poste acquistò il terreno per lire 27.000, con l'impegno da parte del Comune di costruire il nuovo palazzo per conto e spese dello Stato.

La commissione, nominata per l'esame e la graduatoria dei progetti presentati per la costruzione del "Palazzo Postale, Telegrafico e Telefonico", composta dall'arch. Manfredo Emanuele Manfredi, dall'arch. Gaetano Moretti e dal prof. Mario Martinuzzi, nell'ottobre 1908 scelse il progetto distinto con la sigla "ROMA", che risultò essere quello dell'arch. Vittorio Mariani. Il nuovo palazzo, edificato dall'Impresa di Lavori murari Pietro Ciabattini, fu inaugurato il 20 settembre 1912 a distanza di soli due anni dalla posa della prima pietra.

Per concludere, è da ricordare che furono pagati al ristorante Cannon d'Oro lire 680 per il pranzo, offerto agli operai che ebbero parte più attiva nella costruzione del nuovo edificio, che fu servito sotto il porticato della Camera di Commercio, il giorno dell'inaugurazione del palazzo delle poste.



SPORT

Il sogno realizzato

di Guendalina Guidarelli

O rmai non ci speravamo più. Tutti gli anni affrontavamo questo campionato con la grinta e la voglia di rivalsa, senza riuscire però a riscattarci definitivamente. Ci accontentavamo quasi sempre di un secondo o di un terzo posto non scoraggiandoci mai e riscrivendoci, ogni volta, al campionato, per ottenere, finalmente, quell'agognato primo posto. Anche quest'anno, infatti, è stato questo il motivo primo che ci ha spinte a risegnarci, applicando, però, numerosissime novità, la prima delle quali il cambio del mister: Emiliano Cioni, il fantomatico esperto del "buona alla prima", che probabilmente o è tanto fortunato quanto il capitano Miraldi o, semplicemente, è così esperto di calcio che è riuscito a farlo capire ad un gruppo di donne che più volte si sono chieste a cosa servisse la lunetta sopra al rettangolo davanti alla porta (informiamo tutti che per noi è ancora un mistero...). Abbiamo poi allargato l'invito ad unirsi alla squadra a così tante "cittè" da riuscire ad avere anche numerosi cambi e questo è stato un trionfo dato che, in epoche meno recenti, se in campo s'era in otto, ci sentivamo già vincenti; questa novità ha fatto la differenza, dato che sono stati scoperti talenti come il goleador Irene Mazzella, con i suoi tiri in porta da metà campo, e Lucrezia Betti, agile giocatrice di fascia. È stato poi il primo anno in cui avevamo l'imbarazzo della scelta per il portiere, avendo giocatrici di livello come Camilla Guidarelli (che a metà campionato è stata addirittura comprata dal Real Madrid), Camilla Moretti e Irene Picciafuochi e tutte e tre hanno messo in difficoltà anche le punte più forti delle altre contrade. In casi di estrema necessità, avevamo anche un sostituto dei portieri, la ballerina Ludovica Marotta (famosa per la sua fascia rossa "ti voglio" portata sulla fronte) che però ha dato il meglio di sé nel ruolo di punta, dividendo il posto con l'ormai esperta Martina Amabili che, anche se piccina, ha rotto le scatole a molte giocatrici (anche perché non smetteva di parlare). I portieri possono ben ringraziare anche la difesa composta da Maddalena Cerretani, Carolina Moretti e Guendalina Guidarelli che hanno saputo gestire le situazioni con estrema lucidità, anche se, ammettiamo, delle volte si perdevano in chiacchiere (facendo molto arrabbiare Emily). Questo, comunque, accadeva perché il gioco si concentrava tutto dinnanzi alla porta avversaria grazie all'instancabile Lavinia Amabili, a cui più volte hanno chiesto come facesse a correre così veloce (non a caso vincitrice del premio "capocannoniere" con ben 12 goal segnati), a Violante Pinti che, nonostante sia un'amante del basket, ha dato prova di saper gestire bene la palla anche con i piedi e, qualche volta, anche grazie al prezioso aiuto di Elena Picciafuochi. A centro campo avevamo la fortuna di avere Elena Menicori, nata pallavolista, ma con una grande abilità di gioco anche nel calcio. Per ultime, ma non meno importanti, le agguerritissime leve di quest'anno: Elena Paccagnini, Veronica Fioravanti e Elisabetta Mandarinini che, nonostante la poca esperienza, hanno dimostrato di sapersi ben adattare a tutti i ruoli assegnati loro. È comunque da dire che il campionato non sarebbe stato vinto senza i dirigenti Duccio Viti e Maurizio Morgantini con il suo famoso schema "al palo" (consiste nel gridare a gran voce "al palo!" durante i calci d'angolo, nella speranza che qualcuno lo ascolti) e l'elegante vice allenatore, quasi un James Bond della situazione, Davide Manganeli.

Probabilmente grazie a queste novità, o probabilmente per destino, dato che il Drago è reduce sia da una vittoria del campionato di calcio maschile junior, sia da una vittoria del Minimasgalano, quest'anno ce l'abbiamo fatta anche noi e non c'è stata gioia più divina che gridare, all'ultima partita, tutti uniti, "Dra Dra Drago" consapevoli di aver finalmente esaudito quello che era stato il sogno di molte generazioni: la vittoria del campionato. P.S: un ringraziamento speciale va anche allo spietato tifo che ci ha sostenute durante una delle partite più importanti, dove si disputava il primo posto, nonostante diluviasse.



Prima vittoria finale per le ragazze del GS Camporegio dopo tanti onorevoli e ripetuti piazzamenti ai vertici di tornei di calcio femminile



Mai più solo eterne seconde

di Lavinia Amabili

Apro Whatsapp, vado indietro di qualche mese e arrivo a settembre. Rileggo i messaggi che ci siamo scambiate per decidere se partecipare o meno al torneo e inizio a sorridere. "Si fa per divertirsi, non ce ne importa niente di vincere, si fa solo per stare insieme e ritrovare l'allegria che avevamo quando ci si riscaldava ballettando 'O Macarena', quindi, se 'un sai giocare vai tranquilla!". "Oh citte, ma quest'anno ci s'ha anche la panchina? Due allenatori, due dirigenti e noi siamo sedici!".

Così arriva il giorno della prima partita, rifiliamo un 4-0 al Castelmontorio e il mister Cioni ci fa chiaramente capire che al torneo si partecipa per vincerlo! Le vittorie che si sono susseguite ci hanno dato una carica bestiale e sotto la doccia, dopo ogni partita, si ragionava che forse Emiliano aveva ragione, ci si può davvero fare, anche se il Leone... Il Leone ha provato a fermarci, battendoci 3-2 nel girone d'andata, ma in quello di ritorno non c'è stata storia: 3-0 per noi e si passa in testa alla classifica.

Arriviamo alla penultima giornata. Il mercoledì vinciamo contro il Salicotto e il giorno dopo, tocca al Leone che avrebbe dovuto vincere per lottare ancora per il primato. "Citte, l'Istrice ha perso, abbiamo vinto il torneoooooo!!!". Questo vuol dire che abbiamo vinto il torneo con una giornata di anticipo, ma per non correre rischi di sorta, e con una cena in ballo, abbiamo vinto anche l'ultima partita!

Sono sicura che questo campionato, oltre che all'immensa bravura dimostrata nel nostro destreggiarsi col pallone, lo abbiamo vinto perché eravamo una vera squadra. Felici di giocare o di fare il tifo dalla panchina, insomma l'importante era stare insieme. Sono contenta e soddisfatta del duplice obiettivo raggiunto, divertirsi e vincere; sono strafelice dell'allegria che ci ha accompagnato tutto l'inverno, partita dopo partita, o meglio vittoria dopo vittoria. In fondo i risultati parlano da soli: 12 vittorie su 14, 32 gol fatti e solo 6 subiti!

Ammetto, però, che il segreto che ci ha portato fuori dall'incubo delle "eterne seconde" è il riscaldamento. Il dizionario riporta alla voce "riscaldamento" che è una pratica eseguita prima di una prestazione fisico-sportiva, per consentire al corpo ecc., ecc... Ecco, invece, come lo intendiamo noi: se piove ci si riscalda con l'ombrello; se abbiamo fame si mangia due pezzi di pizza e poi si corre... in campo perché inizia la partita; se fa freddo ci si riscalda con la coperta addosso! E basta, non svelo altri metodi. Ah, ovviamente, i mister provano a farci riscaldare in modo serio, ma contro 16 donne, non ce la possono fare! Concludo con i ringraziamenti, prima alle vere protagoniste del torneo: Camilla e Guendalina Guidarelli, Elena Paccagnini, Violante Pinti, Maddalena Cerretani, Carolina e Camilla Moretti, Martina Amabili, Elisabetta Mandarini, Elena Menicori, Lucrezia Betti, Irene Picciafuochi, Ludovica Marotta e Veronica Fioravanti. Poi ringrazio Irene Mazzella e Elena Picciafuochi le quali hanno giocato solo rispettivamente 3 e 2 partite su 14, ma il loro aiuto è stato di fondamentale importanza.

Poi ringrazio i fantastici 4, l'allenatore da "Buona la prima" Emiliano Cioni, col suo superelegante vice Davide Manganelli e i due dirigenti, l'instancabile Duccio Viti, e lui, il mitico DJ Maurizio Morgantini, col suo "Violante al palo!" anche quando l'angolo era per noi e tante altre frasi di chi di calcio se ne "intende" e grazie anche agli ultras che in alcune partite ci hanno accompagnato con tanto di pentole e coperchi. Infine ringrazio la mia zia, Tola (alias, Vittoria Moggi), che dopo anni e anni mi ha ceduto il testimone di capitano e perché se 8 anni fa ho iniziato a giocare a calcio, è grazie a lei.



CALCIO

Onorevole secondo posto al Torneo "Il Mortaretto"



semifinale disputata con i ragazzi del Leocorno, tanto che il Camporegio è risultato alla fine del torneo la squadra con il miglior attacco e la miglior difesa.

Il gruppo, ormai consolidato, era formato da tre nati nell'anno 2000, Niccolò Meniconi (il Capitano), Leonardo Burroni e Bernardo Pinti, e otto ragazzi nati nel 2001: Riccardo Benincasa (il super portiere), Giovanni Finucci, Lorenzo Paradisi, Tommaso Paccagnini, Duccio Stufetti, Lapo Viti, Pietro Veroni e, prestato dal baseball, Manuel Deidda. L'unico nato nel 2002 è Alessandro Discepolo (il capocannoniere).

La squadra così composta è risultata inoltre quella con l'età media più bassa tra le partecipanti e ha conseguito il primo posto nella classifica della coppa disciplina.

Peccato per la mancata vittoria finale che è sfumata proprio all'ultimo, ma è stata ancora una conferma per i ragazzi, bravi a giocare a pallone ma soprattutto ad onorare i nostri colori.

di Duccio Viti

Un altro torneo di calcio ci ha visto protagonisti: parliamo del decimo torneo di calcio a 7 "Il Mortaretto" organizzato dal CSI Centro Sportivo Italiano, e riservato ai Novizi e svoltosi

nei mesi di febbraio e marzo nell'umido campo sintetico di Geggiano. Questa volta ci siamo dovuti "accontentare" del secondo posto finale ma solo una sciagurata (in tutti i sensi!) finale ha visto soccombere i nostri ragazzi di fronte alla

forte squadra dei giovani del Nicchio. Per il resto solo vittorie nel nostro girone di qualificazione e anche nella

COMMISSIONE SOLIDARIETÀ

Campi solari per i piccoli dragaioli

La Commissione Solidarietà organizza anche per quest'anno, per la terza volta, i Campi Solari ai Voltoni per i nostri bambini in età compresa tra i 5 e gli 11 anni, visto che l'esperienza dei primi due anni è stata molto positiva; molti genitori hanno potuto affidare i loro ragazzi alle cure del personale addetto e dei volontari dragaioli. I Campi si svolgeranno nelle due settimane dopo la chiusura delle scuole, dal 13 al 17 giugno e dal 20 al 24 giugno. La Commissione Solidarietà coglie questa occasione per chiedere a tutti coloro

che sono disponibili di dare una mano. Come ormai molti sanno, servono molte persone per svolgere i vari compiti: accoglienza, sorveglianza, pulizie, cucina (colazione, pranzo e merenda), giochi e i laboratori quotidiani per i bambini. L'attività sarà coordinata da operatori professionisti, ma occorre comunque essere in tanti per riempire tutte le giornate. Gli anni scorsi è stato molto bello avere il concorso di tanta gente e l'augurio è di avere di nuovo molte disponibilità di tempo e di pazienza... Anche quest'anno vedremo tanti



bambini del Drago giocare insieme ai Voltoni.

I campi si svolgeranno, ovviamente, presso i giardini dei Voltoni e begli spazi della Società Camporegio in San Domenico, dal lunedì al venerdì dalle ore 8,00 alle ore 17,00.

Il costo è, come lo scorso anno, di 40,00 € a settimana. È previsto uno sconto per le famiglie con più figli: 70,00 € per due fratelli (invece di 80,00); 100,00 € per tre fratelli (invece di 120,00). A

questo costo deve essere aggiunta la quota per l'assicurazione (5,00 € a settimana per ogni bambino).

Chi volesse dare una mano alla buona riuscita dell'iniziativa o ricevere informazioni sullo svolgimento dei campi può contattare i seguenti nominativi:

Fabio Aliciati 339/6453903,
Lorenzo Lonzi 349/0633273,
Vanna Micheli 339/6422545,
Isabella Rauch 339/7512930.

LANCIO DEL MARTELLO

Elisa Palmieri camionessa italiana

Elisa Palmieri ha conquistato a Lucca il titolo assoluto di lancio del martello ai campionati italiani invernali che si sono svolti il 19 febbraio 2016. La martellista dragaiola, che gareggia per il gruppo sportivo dell'Esercito, ha coronato un sogno inseguito da anni, lei sempre sul podio ma seconda o terza, a seconda delle occasioni. Questa volta, quasi a 33 anni, ha risolto la pratica con 65,75 metri, ottima misura in inverno, per lei che con 67,33 vanta la quarta prestazione italiana; lei che ambisce a raggiungere i 68 metri richiesti per essere convocata in nazionale ai campionati europei di Amsterdam a luglio. La lanciatrice del Drago, cresciuta nella società Uisp Atletica Siena, e da dieci anni passata al Centro Sportivo dell'Esercito, ha centrato la sua prima maglia tricolore assoluta. In una carriera costellata da numerosi titoli giovanili e altrettanti podi a livello assoluto, mancava ancora l'incoronazione definitiva giunta dopo una gara sofferta ed emozionante. Portata a lanciare nell'Uisp Atletica Siena dalla prima allena-



trice, Simona Boschetti, Elisa si è specializzata nel martello fino ai primi titoli italiani giovanili e alla convocazione in maglia azzurra (presente ai Campionati

europei under 23) con il tecnico Flamur Shabani. Successivamente, intrapresa una carriera professionistica, si è trasferita per vari anni ad Ascoli Piceno sotto la

guida del tecnico Nicola Silvaggi, massima autorità nazionale nel settore lanci. Nel 2011 Elisa centra il personale di 67,33 m. A partire dal 2014 Elisa è tornata a Siena, allenata da Francesco Angius. Ora l'ulteriore e ambizioso traguardo stagionale è la partecipazione ai Campionati europei di Amsterdam in luglio.
Elisa Palmieri in azione a Lucca. Foto di Matteo Bocci da www.uispatleticasiena.net

RICONOSCIMENTI



Fabio Cerretani Stella di Bronzo al Merito Sportivo

In occasione della Giornata Olimpica 2015 promossa dal CONI di Siena e svoltasi presso l'Auditorium della Banca CRAS di Sovicille lo scorso 20 novembre 2015, è stata assegnata l'importante onorificenza del CONI Nazionale "Stella di bronzo al merito sportivo" al Presidente del Comitato Provinciale CSI di Siena Fabio Cerretani. Presidente provinciale del Centro Sportivo Italiano dal 1991 al 2000 e dal 2012, di cui Fabio Cerretani ha fatto parte come consigliere dal 1976, organizza e gestisce la vita del CSI con vivacità e passione. Dal 2004 al 2012 ricopre la carica di Vice Presidente regionale vicario; è stato insignito nel 2011 del Discobolo d'oro CSI, massima onorificenza associativa. Opera nell'ambito diocesano senese dove ricopre l'incarico di responsabile del Laboratorio per lo sport, educazione e tempo libero; è membro della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali per l'Arcidiocesi di Siena, Colle Val d'Elsa, Montalcino.

SCI • Per Slalom e per Amore: vince un "Cucciolo" dragaiolo



Domenica 21 febbraio in occasione della gara di sci tra contrade "Per Slalom e per Amore" organizzata dallo Sci Sclub di Siena all'Abetone, si è messa in luce una stella nascente dello sci senese. Stiamo parlando del piccolo Francesco Vegni - classe 2006 - che si è qualificato primo nella sezione Cuccioli. In occasione della premiazione ufficiale del 28 febbraio, una delegazione del Gruppo Giovani ha omaggiato il giovane campione con un riconoscimento tutto dragaiolo. Vogliamo anche menzionare la prestazione di Luca Debolini (sempre categoria Cuccioli) classificatosi 7° e quella del babbo di Francesco, Riccardo Vegni purtroppo caduto a metà discesa. Il Gruppo Giovani è fiero del campioncino nascente che porta in alto i colori della nostra Contrada!

STORIA

Gli otto stemmi del Palio che svelano un pezzo di storia del Drago



Apprendere ulteriori conoscenze sulla vita della nostra Contrada, in momenti ancora oscuri della sua storia, soprattutto per molti anni del Settecento, non è cosa semplice. Da tempo un ristretto manipolo di dragaioli va raccogliendo, singolarmente e con fatica, molte testimonianze. Come quelle che riguardano il Palio del 16 agosto 1763 vinto dal Bruco ma fatto correre a sue spese dal Drago per festeggiare la vittoria riportata nel Campo il 2 luglio dello stesso anno.

di Walter Benocci

Uno sguardo al passato

Tentare di apprendere ulteriori conoscenze sulla vita della nostra Contrada, in momenti ancora oscuri della sua storia, non è cosa semplice. Da molti anni (Gianfranco Campanini docet) un ristrettissimo manipolo di dragaioli va raccogliendo, singolarmente e con fatica, testimonianze scritte e non su

questo argomento. È certo, per esempio, (senza andare troppo indietro nel tempo), che esiste una vasta lacuna che copre un arco di mezzo secolo (dal 1738 al 1786) in cui, per la mancanza di una sede stabile, avendo perduta traumaticamente quella presso la Venerabile Compagnia laicale di San Domenico in Camporegio, non abbiamo alcuna informazione diretta. Solo nell'Archivio storico del Comune di Siena troviamo, nei

“Processi dei Palii”, notizie inerenti alla disputa delle Carriere di tutte le Contrade e quindi, dal punto di vista paliesco, anche del Drago ma niente altro o quasi sulla sua vita di quel periodo. La ricerca è indirizzata verso ambienti archivistici e si spera sempre nel ritrovamento del Libro delle Deliberazioni che, con buona probabilità (per non dire con certezza), furono prese e redatte durante questi quarantotto anni.



Il bisogno però, come si sa, aguzza l'ingegno e forse guardare anche verso altre direzioni può aiutarci nella ricerca, anche "solo" per raccogliere informazioni di carattere inizialmente minore ma che, ponderatamente considerate e sviluppate, potrebbero farci andare avanti nelle indagini.

Torniamo agli inizi della seconda metà del Settecento quando la nostra Contrada vinse la Carriera del 2 Luglio 1763. Come era costume all'epoca (il Palio "alla tonda" di mezz'agosto non era ancora stato codificato), quale vincitrice a Luglio, la Contrada del Drago fece ricorrere a sue spese (come festeggiamento per la vittoria riportata sul Campo) il Palio del 16 Agosto al quale, su invito della stessa, si iscrissero e presero parte le seguenti Contrade: Onda, Valdimontone, Pantera, Bruco, Chiocciola, Oca, Lupa, Torre, Selva e Tartuca (ordine alla mossa).

Lo sforzo economico sostenuto dalla nostra Contrada per l'organizzazione della Carriera (i quaranta Tollerati del premio, il costo per la realizzazione del drappellone e di quant'altro necessario al completamento della Festa) dovette essere notevole ed è testimoniato, a nostro avviso, da un passo di Giovanni Antonio Pecci che, nel suo "diario", così descrive la Comparsa del Drago:

"[...] e, dopo passato [il principe Wincislao di Liectestehin, illustre ospite della Città] all'altro palazzo del marchese Flavio Chigi degli Zondadari, fu dato principio all'introduzione nella Piazza delle Contrade, che prima di tutte fece vaga comparsa quella del Drago, da cui era stato esposto un premio di tolleri 40 per il cavallo di quell'altra Contrada che avesse vinto. Entrò dunque nella Piazza il Drago (che avendo organizzato la Festa aveva l'onore di entrare per prima), con grandioso carro che figurava il Giardino delle Esperidi, guardato da un drago e con Ercole in atto d'occiderlo e impadronirsi del giardino. Era questo carro accompagnato da noverosa squadra d'uomini a cavallo, tutti vestiti di color verde, e con paramani e mostre di color rosso, e con banda a armacollo gialla, e due di costoro dispensarono al popolo due madrigali stampati, allusivi all'invenzione della rappresentanza; ne seguiva la Contrada dell'Onda che per accompagnare la festa aveva seco copioso novero di giovani, tutti vestiti di color turchino, con paramani e mostre bianche e dipoi le altre Contrade fino a dieci che...[...]"

Che una simile pompa non sia stata registrata in opportune deliberazioni precedenti all'evento è difficile da credere e quindi tali documenti devono essere custoditi per forza da qualche parte. Ma dove? In quale fondo archivistico? Per la cronaca il Palio venne vinto dalla Nobile Contrada del Bruco che per un soffio, dato il ritardo nell'iscrizione alla Carriera, rischiò di non potervi partecipare. Ma torniamo ad oggi.

Il Drappellone del 16 Agosto 1763

Il Drappellone relativo al Palio in questione è il primo che la Nobile Contrada del Bruco custodisce in originale e proprio il suo contenuto pittorico ha attirato la nostra attenzione, in particolare per quanto riguarda le otto armi gentilizie che occupano, con le loro generose dimensioni, i due terzi del manufatto.



Tavola 1 - Drappellone 16 Agosto 1763

Questo "Cencio" [oggi di cm. 193x48 - vedi Tavola 1] si presenta estremamente lacunoso nella sua parte inferiore. In quest'area [Tavola 2], sul suo lato sinistro, si nota un segno che potrebbe essere un numero 7 (sette), in colore argento, appartenente all'anno in cui fu corso il Palio in questione: 1763. Se così fosse, alla sua sinistra si doveva trovare il numero 1 (uno) e all'estrema destra del Drappellone, oggi non più esistente, doveva trovarsi il numero 63 (sessantatre). L'uso di dividere il numero relativo all'anno in due parti, separate da un decoro, lo troviamo anche in altri drappelloni precedenti e successivi a quello in esame. Anche nell'architettura senese era in voga questo costume. Lo troviamo ad esempio all'interno del portale della Chiesa di S. Lucia dove tra i due gruppi di numeri si apre addirittura l'ingresso alla stessa. La data, in questo caso, ricorda forse il restauro seicentesco del tempio.



Tavola 2 - Drappellone 16 Agosto 1763 (particolare)

Tra i due stemmi collocati nella parte inferiore del Drappellone, leggermente spostato a sinistra, c'è dipinto un particolare che sembra la testa di un grosso chiodo che pare sostenere qualcosa che oggi non è più presente: una placca di colore metallico, forse con l'immagine della Contrada che aveva fatto ricorrere il Palio (il Drago) così come avverrà per il Drappellone del 17 Agosto 1772 fatto correre dall'Istrice (vinto dalla Chiocciola) e nel quale, nella medesima posizione, è raffigurato un istrice al naturale volto verso sinistra che divide l'anno in due: 17 a sinistra e 72 a destra [Tavola 3].



Tavola 3 - Drappellone 17 Agosto 1772 (particolare)

Se così fosse, anche nel caso del nostro Drappellone tra i due gruppi di numeri 17 e 63 doveva trovarsi un drago, volto a sinistra (di cui potrebbero intravedersi ancora oggi - **ma ci vuole fantasia** - la punta di un'ala e la sommità della testa) e quindi il Palio sarebbe stato più alto di 20-25 cm. rispetto ad oggi [vedi ancora **Tavola 2**].

Trattandosi di un periodo oscuro della Contrada del Drago (la documentazione relativa alla sua storia s'interrompe infatti nel 1738 per poi riprendere nel 1786), è utile dare uno sguardo agli otto stemmi nobiliari presenti nel detto Drappellone [**Tavola 4**] al fine di determinare quali casate finanziarono la Carriera individuando, ove possibile, se si tratti di semplici Abitatori o di Protettori della Contrada.



Tavola 4 - Drappellone 16 Agosto 1763 (Armi gentilizie)

Dalla consultazione del volume "I LIBRI DEI LEONI"², una splendida opera che raccoglie, tra l'altro, una vasta rassegna di emblemi nobiliari senesi, è stato possibile individuare almeno cinque degli otto stemmi in questione e quindi risalire alle pertinenti famiglie. Altri due li abbiamo riconosciuti grazie al volume "PALLIUM - dalle origini

ai moti risorgimentali"³. Quello che rimane ancora da scoprire è praticamente illeggibile e sono ancora in corso le relative ricerche; ci sembra però fin da ora un problema di non facile soluzione.

Dividiamo ora verticalmente il Drappellone in due parti, sinistra e destra, e descriviamo gli stemmi dall'alto verso il basso (avvertendo il lettore che la perdita dei colori originari può costituire un'ulteriore difficoltà di interpretazione nei confronti) cercando di dare le opportune spiegazioni quando necessario.

Lato sinistro

* Il primo stemma dovrebbe appartenere, con buona probabilità, alla famiglia **TANCREDI**⁴ [**Tavola 5** - 1588]; la debole incertezza è motivata dal fatto che l'aquila che regge l'arme ha due teste coronate mentre nello stemma di confronto citato ad esempio ne ha solo una, pur sempre coronata. Anche la colorazione del cuore dello stemma, inquartato, potrebbe apparire invertita nella disposizione rispetto a quella che troviamo nel Drappellone ma osservando con più attenzione vediamo che si tratta solo di una sensazione visiva dovuta alla fallacità del pigmento turchino che, scolorendosi vistosamente, ha lasciato tracce di un lievissimo celeste mentre il colore oro è rimasto invariato. La somiglianza è comunque davvero stringente e optiamo quindi per questa attribuzione senza alcuna riserva.



Tavola 5 - Arme della Famiglia TANCREDI (1588)

* Il secondo, conservatosi perfettamente, appartiene inequivocabilmente alla famiglia **SPANNOCCHI**⁵ [**Tavola 6** - 1583]; innumerevoli sono i Protettori che questa casata ha dato alla Contrada del Drago fin dall'antichità.

* Il terzo è attualmente illeggibile: sembra bipartito in orizzontale da una fascia



Tavola 6 - Arme della Famiglia SPANNOCCHI (1583)

che presenta un elaborato decoro ma non riusciamo, per ora, ad andare oltre nella descrizione.

* Il quarto appartiene invece, anche in questo caso in modo inequivocabile, alla famiglia **BONINSIGNI** o **BONINSEgni**⁶ [**Tavola 7** - 1622]. Il suo ottimo stato di conservazione non lascia alcun dubbio.

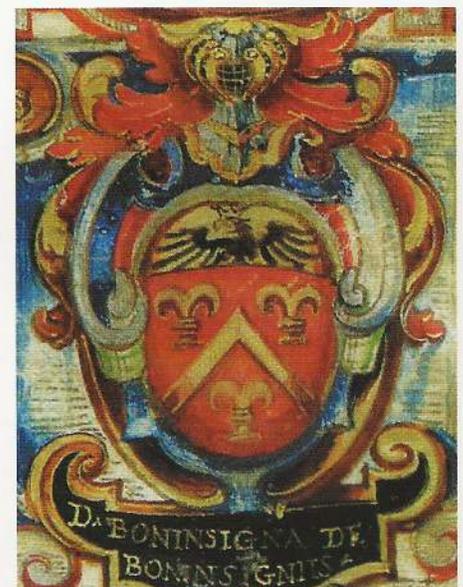


Tavola 7 - Arme della Famiglia BONINSIGNI o BONINSEgni (1622)

Lato destro

* Il primo stemma appartiene, senza ombra di dubbio (anche se un po' evanescente), alla famiglia **MARESCOTTI** o **MARISCOTTI**⁷ [**Tavola 8**]. Troviamo infatti lo stesso stemma dipinto per primo sul Drappellone vinto dalla Contrada della Lupa il 2 Luglio 1820 e coronato di perle come nel Drappellone del 1763, anche se in modo diverso. Dal Processo del Palio di quell'anno, conservato all'Archivio Storico del Comune di Siena, abbiamo conferma di quanto sopra



Tavola 8 - Arme della Famiglia MARESCOTTI o MARISCOTTI (1820)

affermato: i "Signori della Festa" del Palio di Provenzano del 1820 (vedi gli stemmi dipinti sul drappellone dall'alto verso il basso) furono Mariscotti Alcide, Goti Giovan Vittorio e Ciani Celso.

* Il secondo è abbastanza leggibile ma non è stato stabilito con certezza a quale casata appartenga. La conclusione a cui siamo arrivati è frutto di una interpretazione attenta del suo contenuto ma rappresenta solo una ipotesi suffragata almeno in parte da dati storici già in nostro possesso. Lo stemma, bipartito da una banda color oro chiaro con sopra tre stelle a otto punte in oro più scuro, presenta all'apice un leone al naturale volto a sinistra color oro in campo azzurro la cui testa, forse, è sovrastata da una corona d'oro a tre punte. Le caratteristiche araldiche appena descritte le troviamo nell'arme dei PECCI⁸ [Tavola 9 – 1611] con

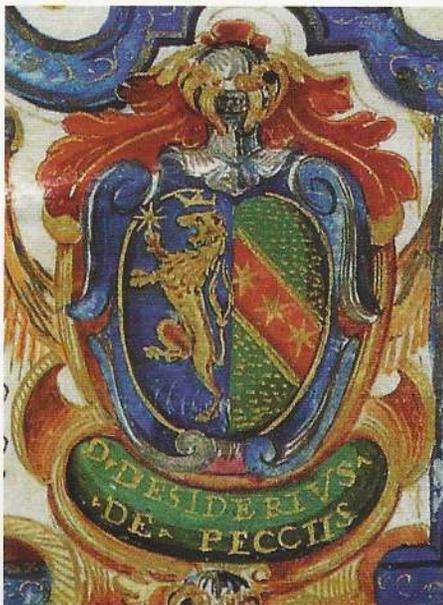


Tavola 9 - Arme della Famiglia PECCI (1611)

la sola aggiunta di una piccola stella a otto punte nella zampa destra dell'animale che in questo caso è rampante e quindi propriamente araldico. Da notare che la banda, obliqua, è di colore rosso (con le solite stelle d'oro) su fondo verde decorato con trattini dorati. La parte inferiore del blasone è invece occupata da una sbiadita figura di incerta lettura che potrebbe assomigliare ad una zampa di bue (la famiglia Del Taja?) o, più verosimilmente, al fusto di una colonna ionica sulla cui sommità arde una fiamma e in questo caso si tratterebbe dell'arme della famiglia FORTINI⁹ [Tavola 10 – 1604]. Una



Tavola 10 - Arme della Famiglia FORTINI (1604)

casata, quest'ultima, abitante nell'attuale Via della Sapienza, che da tempo risulta tra i Protettori del Drago. Se la nostra tesi fosse esatta ci troveremo quindi davanti all'unione di due famiglie in un unico blasone, quello dei PECCI-FORTINI. Risulta però quanto meno strano come Giovanni Antonio Pecci non segnali nel suo "diario", anche in modo fugace e indiretto, la partecipazione di un componente di un ramo della sua famiglia al finanziamento della Carriera del 16 Agosto 1763, della quale invece riporta la descrizione delle Compare e in particolar modo di quella del Drago.

* Il terzo, seppure leggibile con difficoltà, dovrebbe appartenere alla famiglia MARTINOZZI¹⁰ [Tavola 11 – 1614]. L'incertezza è motivata dal fatto che il fondo dello stemma sul Drappellone sembrerebbe di colore rosso (vedi alcune sfumature somiglianti per colore allo stemma degli Spannocchi) mentre in quello originale è invece color oro. Se teniamo però conto che i blasoni delle casate Spannocchi e Boninsigni, che hanno lo sfondo di colore rosso, non si sono scoloriti affatto viene da pensare che le attuali citate sfumature rosse, percepibili nello stemma in questione, abbiano una giustificazione diversa e che il fondo sia stato e sia ancora oggi di color oro. Sull'apice, un'aquila bipartita a colori invertiti (oro e turchino) così come il fondo, sembra la stessa; come uguale è la banda divisoria (oggi di colore azzurro chiaro ma in origine di colore turchino) sormontata da tre stelle d'oro scuro a otto punte. La somiglianza è comunque notevole e quindi, vista la riflessione sopra menzionata, optiamo per detta attribuzione.



Tavola 11 - Arme della Famiglia MARTINOZZI (1614)

* Il quarto, fortemente lacunoso ma ancora in parte leggibile, è risultato appartenere, dopo lunga osservazione e innumerevoli confronti, alla famiglia PICCOLOMINI DEL TESTA¹¹. Lo stemma nel Drappellone, sorretto da un'aquila nera bicipite apparentemente non coronata, presenta una fascia verticale arcuata somigliante al metallo (in azzurro chiaro) sulla quale spiccano quattro mezze lune e una stella d'oro scuro sulla fascia orizzontale che mette in evidenza, sopra di essa, uno spazio entro il quale sembra possa trovarsi dipinto un animale in posa araldica. La fascia verticale arcuata descritta sopra è risultata poi essere una croce metallica con 5 mezze lune (una per ogni ramo più quella centrale), arme inequivocabile della famiglia Piccolomini. Per svelare però l'intero contenuto di questo stemma è stato necessario fare ricorso ad altri due drappelloni che recano dipinto lo stesso blasone: quello già citato del 17 Agosto 1772 (fatto ricorrere dalla Contrada dell'Istrice e vinto dalla Chiocciola) – leggibile con difficoltà [Tavola 12] e quello del 3 Luglio 1807 (vinto dalla Giraffa) [Tavola 13].



Tavola 12 - Arme della Famiglia PICCOLOMINI DEL TESTA (1772)



Tavola 13 - Arme della Famiglia PICCOLOMINI DEL TESTA (1807)

In quest'ultimo lo stemma in questione (dipinto al centro del Palio) risulta essere perfettamente leggibile e anche se non abbiamo l'aquila bicipite che lo contiene ci mostra chiaramente i particolari quasi invisibili o confusi in quello del 1772. Confrontando detti particolari con quelli presenti e difficilmente individuabili nel Drappellone dell'Agosto 1763, si intuisce che nello stemma presente in quest'ultimo la parte destra è a sua volta bipartita orizzontalmente come segue: la parte inferiore in azzurro contenente una stella a otto punte, sopra a due braccia (una vestita e l'altra ignuda) che si incrociano; nella parte superiore, invece, su fondo bianco, un leone azzurro rampante volto a sinistra e recante nella sua zampa destra una corona d'oro a tre punte. Per l'attribuzione di questo blasone alla famiglia Piccolomini Del Testa abbiamo fatto ricorso al "Processo del Palio" del 3 Luglio 1807 in cui viene ricordato che i

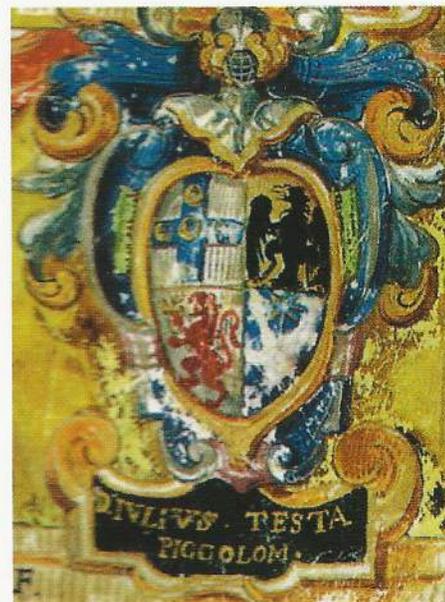


Tavola 14 - Arme della Famiglia PICCOLOMINI DEL TESTA (1634)

"Signori della Festa" di quella Carriera furono (vedi gli stemmi dipinti sul Drappellone dall'alto verso il basso) Filippo Placidi, Patrizio Del Testa Piccolomini e Luigi Dei. A ulteriore conferma dell'attribuzione proposta segnaliamo uno stemma con analoghe caratteristiche rilevato ancora una volta nel volume "I LIBRI DEI LEONI" (anche se il colore del leone è diverso, così come il fondo) appartenente alla famiglia Piccolomini Del Testa, datato 1634¹², e in cui sono presenti tutti gli attributi araldici rilevabili nello stemma del nostro Drappellone [Tavola 14]. Ovviamente tra questi due stemmi ci sono circa 130 anni di distanza e quindi qualche particolare potrebbe essere stato modificato col tempo.

Conclusioni

La ricerca condotta attraverso la mera osservazione del Drappellone del 16 agosto 1763 ed il confronto con altre fonti ci ha permesso così di risalire a ben sette Protettori della Contrada del Drago (e tutti insieme) in un periodo davvero nebuloso della sua storia. Alcune delle famiglie citate hanno dato molti Protettori alla nostra Contrada nel corso dei secoli precedenti. Purtroppo, attualmente, non conosciamo il nome di ciascuno di questi ultimi ma questo potrebbe essere reso possibile da ulteriori e auspicabili future ricerche.

Sappiamo infatti che all'Archivio di Stato di Siena esistono molti fondi archivistici pertinenti ad antiche famiglie patrizie senesi ed è probabile che anche per le sette oggi "scoperte" vi sia conservata la relativa documentazione. Chissà se tra le carte custodite in questo immenso Archivio non vi siano informazioni che riguardano direttamente o indirettamente la Contrada del Drago? Il fantomatico Libro delle Deliberazioni di quel periodo, non ancora ritrovato, potrebbe essere stato affidato, in mancanza di una stabile sede, ad uno di questi Protettori?

La caccia al tesoro continua

Omaggio al primo protettore del Drago

Chiudere però questo breve "sguardo al passato" senza prendere in esame la parte forse più importante del Drappellone in questione sarebbe estremamente riduttivo e una imperdonabile omissione da parte mia poiché l'immagine che lo sovrasta costituisce, da sola, una delle rarissime testimonianze (la più notevole) di un'epoca che di lì a poco si sarebbe definitivamente conclusa.

Mi riferisco al Santo a cui la Contrada del Drago volle dedicare questa "ricorsa" del 16 agosto 1763, forse in ringraziamento per la vittoria ottenuta nel Campo il 2 luglio precedente: il suo più grande Protettore

nonché Santo Titolare **SAN DOMENICO**. Non è infatti noto a tutti i dragaioli che prima della Serafica Vergine Santa Caterina da Siena, il Santo Protettore della Contrada del Drago era San Domenico e questo almeno dal 1649 al 1788 anno in cui il popolo del Drago si adunò per la prima volta in assemblea nell'attuale Oratorio di Santa Caterina del Paradiso eleggendo di fatto a sua Patrona la Santa senese.

Per quanto riguarda l'immagine dipinta nella parte alta del Palio, dedicata a San Domenico (Santo Titolare della Contrada del Drago a quell'epoca, visto che i dragaioli adunavano i propri Consigli nell'omonima basilica dinanzi al suo altare) [Tavola 15], è interessante riportare la singolare opinione dell'Arcivescovo di Siena Mario Ismaele Castellano¹³ che nella figura del personaggio in abito domenicano intravede, seppur in forma dubitativa, quella del Beato Ambrogio Sansedoni.



Tavola 15 - Drappellone 16 Agosto 1763 (particolare)

Monsignor Castellano in questo caso si era sbagliato perché proprio del fondatore dell'ordine domenicano si tratta e questo è confermato, oltre che dall'abito bianco con il mantello nero, da altri tre elementi caratteristici dell'iconografia che via via lo raffigura in opere pittoriche e scultoree di periodi diversi.

Primo tra questi (anche se il più tardo dei tre) è la presenza del cane con la fiaccola in bocca, alla destra del santo, che la tradizione dice tragga la propria origine da un sogno fatto dalla madre di Domenico prima che egli nascesse. La donna "sognò di avere in grembo un cane con una torcia che, appena nacque, sembrava incendiare il mondo. Si interpretò il sogno come la profezia di un bambino che avrebbe infiammato il mondo con la sua parola"¹⁴. Pare anche che la

presenza del cane sia riferibile al nome stesso dell'ordine: Domini Canis. Gli altri due attributi iconografici sono la stella sulla fronte del Santo (a simboleggiare la "Sapienza") e il giglio in una delle mani (a simboleggiare la "castità"). Attualmente non è stato rintracciato il nome del pittore che ha realizzato questo Drappellone né forse lo conosceremo mai. Certo è che fosse un uomo di elevate capacità artistiche contrariamente ad altri a cui veniva affidata la "dipintura" del Palio, specie quelli di Provenzano, di cui conosciamo il nome a partire dal 1778. Un artista capace di realizzare una composizione originale trasformando gli ultimi due attributi, sapienza e castità, in soluzioni decorative di grande sintesi e modernità dedicandosi principalmente all'aspetto ascetico del personaggio.

Sorvolando sulla realizzazione pittorica degli otto stemmi dei Protettori della Contrada che molto probabilmente contribuirono economicamente a far ricorrere il Palio e ad affidare la pittura del Drappellone all'anonimo pittore (peraltro davvero molto belli), la nostra attenzione deve concentrarsi sulla figura di San Domenico. Inginocchiato su una nuvola, in atteggiamento di preghiera, lo sguardo assorto rivolto a Dio, Domenico sembra ricevere dall'alto la "sapienza" rappresentata dai raggi di una stella diretti verso la sua testa; lo sfondo di questa mistica scena è costituito da un turbinio di gigli stilizzati che richiamano la simbologia della "castità" (attributo iconografico, quest'ultimo, che sarà poi ripreso per S. Caterina, sua seguace) e pongono ancor più in evidenza la figura austera e contemplativa del Santo di Caleruega. L'ordine, da lui fondato nel 1206, assunse oltre al sacerdozio anche il compito della predicazione e l'obbligo dello studio; per questo in alcune immagini che lo ritraggono, S. Domenico è intento nella lettura di un libro e questo, nel nostro caso, è forse da individuare nel particolare poco leggibile accanto al suo ginocchio sinistro (delicatamente poggiato sulla nube) e di cui immaginiamo le guarnizioni metalliche agli angoli di cui erano dotati i libri del suo tempo. I fiori, da me interpretati come gigli stilizzati, oltre che a riempire lo sfondo e rendere quasi tridimensionale la figura di S. Domenico, possono essere anche interpretati (in seconda battuta) come il ricordo del Palio, inteso come Premio, quando questo era un lungo pezzo di broccato, stoffa preziosa che, una volta vinta la Carriera, veniva donato alla chiesa della Contrada per farne arredi sacri: il vero e proprio Pallium e quindi un ritorno alle origini.

Le qualità artistiche di questo drappellone sono state notate anche da critici d'arte¹⁵ che, osservando i precedenti, ne fanno un punto di riferimento per i successivi [Tavola 1]: "[...] Prendiamo ad esempio il Palio straordinario vinto dal Bruco nel 1763: per la prima volta la decorazione conquista

un suo spazio definito che non si limita alla semplice cornice, ma che si estende a tutta la superficie della tela, richiamando la tradizione francese dei papiers peints, tradizione importata a Siena dai nobili desiderosi di vestire i loro palazzi all'ultima moda. Se consideriamo tale Palio quale simbolico termine post quem, si nota come negli anni successivi prenda campo la decorazione fine a se stessa, unico momento in cui l'artista poteva esprimere la propria fantasia e creatività: gli stemmi si evolvono in forme varie e originali, spesso determinate dagli ornamenti esteriori quali nastri, o svolazzi, corone, contrassegni di dignità o di carica, elmi piumati, tutti elementi nei quali si concentra la ricerca di moduli decorativi aggiornati che partecipino del gusto aggraziato e leggiadro settecentesco ...[...]".

Questo Drappellone quindi, messo in Palio dalla Contrada del Drago tramite i suoi nobili Protettori, in un momento oscuro della sua storia, ci ricorda che pur avendo bruscamente interrotto i rapporti con la Venerabile Compagnia Laicale di S. Domenico, di cui era stata ospite fino al 1738, aveva ancora come Santo Patrono S. Domenico di Guzman nel suo peregrinare alla ricerca di una propria sede definitiva. L'ignoto autore del Drappellone ci ha consegnato un'opera preziosa e innovativa che ha fatto scuola ai pittori successivi senza però essere eguagliata in particolar modo nella scelta compositiva e nella cura del tratto. Merito senza dubbio degli otto Protettori che commissionarono l'esecuzione del Premio ad un pittore davvero capace e che forse realizzò con quello del 16 Agosto 1763 il suo unico Palio.

Si ringrazia l'Archivista della Nobil Contrada del Bruco, Luca Andreini, per averci fornito l'immagine del drappellone del 16 agosto 1763



NOTE

¹ Giovanni Antonio e Pietro Pecci, "Giornale Sanese (1715-1794)" a cura di Elena Innocenti e Gianni Mazzoni, Siena 2000 – pag. 197.

² "I Libri dei Leoni – La nobiltà di Siena in età medicea (1557-1737)", AA.VV. a cura di Mario Ascheri, MPS - Siena 1996.

³ "Pallium - Evoluzione del Drappellone dalle origini ad oggi – dalle origini ai moti risorgimentali", Siena 1993. **Attenzione:** detto volume contiene un errore per quanto riguarda la data del Drappellone in questione: è attribuito al 2 Aprile 1765 anziché al 16 Agosto 1763 (vedi pag. 41).

⁴ Da "I Libri dei Leoni", op. cit., vedi pagg. 66, 412, 420 e 424.

⁵ Da "I Libri dei Leoni", op. cit., vedi pagg. 401 e 438 e tante altre ancora.

⁶ Da "I Libri dei Leoni", op. cit., vedi pagg. 401, 416, 423, 438, 467 e tante altre ancora.

⁷ Da "Pallium", op. cit., vedi pag. 95.

⁸ Da "I Libri dei Leoni", op. cit., vedi pag. 449.

⁹ Da "I Libri dei Leoni", op. cit., vedi pag. 435.

¹⁰ Da "I Libri dei Leoni", op. cit., vedi pagg. 438, 451, 454 e 477.

¹¹ Da "Pallium", op. cit., vedi pag. 44 e pag. 73.

¹² Da "I Libri dei Leoni", op. cit., vedi pag. 487.

¹³ "Pallium" op. cit., M.I. Castellano "Dal Palio di Provenzano a quello dell'Assunta", pag. 17.

¹⁴ Dizionari dell'Arte – "Santi", Rosa Giorgi, pag. 104, Electa 2002.

¹⁵ Pallium – op. cit. C. Ciampoli, C. Palmieri, "Il drappellone: nascita ed evoluzione stilistica fino al 1808", pag. 23.



Padre Alfredo ha festeggiato 25 anni di sacerdozio



Padre Alfredo Scarciglia, il nostro Correttore, ha festeggiato domenica 1 maggio, nel corso di una Messa concelebata al mattino nella Cripta di San Domenico, i suoi 25 anni di sacerdozio. Il Paggio del Drago era presente a testimoniare il simbolico saluto di tutta la Contrada, accompagnato dal Priore Laura Bonelli e dal Capitano Fabio Miraldi (nella foto con l'ex Onorando, Marco Lonzi). Presente anche un nutrito gruppo di dragaioli. Padre Alfredo divenne Correttore della Contrada dopo il 1993, su indicazione dell'indimenticato Padre Giacinto D'Urso.

Padre Alfredo, originario di Spongano (Lecce), dove è nato il 15 ottobre 1961, fu ordinato frate domenicano il 25 aprile del 1991. Parroco della parrocchia di S. Antonio in S. Domenico, già assistente ecclesiastico dell'Associazione Internazionale Caterinati, dal 2010 ricopre la carica di Priore del Convento di San Domenico.

Padre Alfredo è autore di numerose pubblicazioni sulla spiritualità di Santa Caterina, l'ultima delle quali è il Quaderno cateriniano numero 117 dal titolo: "Le stigmate di Santa Caterina da Siena". Molti i suoi libri di poesie: "Il profumo del nardo. Poesie di Pasqua", 2009; "Dei tuoi degnati passi", 2007; "Come da un giardino", 2005; "La cella del cuore di s. Caterina", 2004. È inoltre autore di saggi: "Scrivo a voi nel prezioso sangue suo... S. Caterina parla ai giovani del terzo millennio", 2000; "S. Caterina da Siena dialoga con Dio padre misericordioso", 1999.



Foto di Lilli Mostardini



IN LIBRERIA

La "Siena Magica" raccontata ai bambini

Ancora una volta la città di Siena si è aperta per offrire storie per giovani lettori, quei racconti senza tempo che si narravano al fuoco dei caminetti.

Qui si può sognare ad occhi aperti con il **folletto di San Domenico**, rabbrivire con la sua **fantasma di Cam-poregio** o con il diavolo che diventò ragno a San Giovanni; farsi portare lontano dalla **pozione magica di via della Sapienza** o perdersi alla ricerca della dispettosa Diana, il fiume fantasma che nessuno ha mai visto. Conoscere le fonti magiche di Fonteblanda o il guaritore del Palazzo del Magnifico, volare con gli uomini fatati di Provenzano, arrivare sospettosi alle strane fonti di Follonica, sognare con la fiaba del sarto e dell'angelo, scendere nel pozzo delle streghe o magari incontrare l'indovina di via del Rialto, per finalmente fermarsi e riposare nella valle incantata di Porta Giustizia; una lunga notte dove ha fatto casa la strega delle fonti del Casato, per poi sentire la grassa risata del fantasma burlone dell'Orto Botanico, aspettare l'alba aggrappati alla collina di Montaperti, mentre i cavalieri danzano illuminati dall'ultima luna.

Queste le storie della **"Guida magica di Siena. Leggende e misteri per ragazzi intraprendenti"**, l'ultimo libro di **Massimo Biliorsi** (Editore Il Leccio, prezzo € 8,00, 55 pagine, illustrazioni di Sara Flori) dedicato ai bambini. Favole e leggende che Massimo conosce a menadito e che più volte ha avuto modo di raccontare anche durante originali escursioni notturne, a capo di un manipolo di curiosi che hanno voluto farsi incantare dai suoi racconti.

Massimo, giornalista e sceneggiatore, nel genere esoterico-antropologico ha pubblicato anche **"Al di là di Siena"** (1988), **"Storie di luna piena"** (1991) e **"L'ora delle streghe"** (1995), **"Guida magica delle terre di Siena"** (2010). Per la narrativa ha pubblicato **"Il mistero di Diana"** (1981), **"1799. Una storia giacobina a Siena"** (1990), **"Due storie per non dormire"** (1992). Altre sue pubblicazioni riguardano le nostre tradizioni popolari: **"Siena"** (1996), **"Conoscere il Palio"** (1997), **"Cento anni di Palio"** (2000); in compagnia della dragaiola Barbara Fracassi, ha pubblicato **"Leonardo Viti detto Canapino. L'ultimo dei grandi"** (2007), e sempre in collaborazione con un'altra dragaiola, la fotografa Giulia Brogi, ha pubblicato **"Le stagioni del Palio"** (2013). Autore di sceneggiature, dal 2001 al 2007 ha lavorato per il Canale Civico di Siena, dove si è occupato di ricerca di filmati d'epoca e di programmi come **"Lindbergh. Attraverso la storia"**, **"Novanta"**, **"I rivali dei Lumiere"** e **"Come eravamo"**, e recentemente per SienaTV ha realizzato la serie **"Memorie di Palio"**. È autore del soggetto e della sceneggiatura del film di Luca Verdone **"Viva Franconi!"**.

Molte sue commedie sono state rappresentate dagli **attori dragaioli**. Ha scritto anche le commedie **"Potere dromedario"** (2003), **"Streghe"** (2004), **"Diego è diventato grande"** (2005) e **"Vorrei che fosse amore"** (2007).

Si occupa di musica e spettacolo per quotidiani e riviste specializzate. Lavora per il Centro Studi "Arrigo Polillo" della Fondazione Siena Jazz. Dal 2001 al 2011 è stato consulente del festival **"La città aromatica"** la cui direzione artistica era affidata a Mauro Pagani, già leader della Premiata Forneria Marconi e arrangiatore per le canzoni di Fabrizio De André.



Storia di un palazzo nel "cuore" del Drago

La sala delle Vittorie della nostra Contrada ha ospitato, lo scorso 4 dicembre 2015, la presentazione del libro **"Il Palazzo Malavolti-Bovalini di Siena. Una dimora signorile, nobili e popolani, chiese, conventi e alberghi in un'area lungo la via Francigena"** di **Maria Assunta Ceppari Ridolfi** (Edizioni Il Leccio, pag. 176, prezzo di copertina 15,00 €). Si tratta di un palazzo, oggi noto come Malavolti-Bovalini, la cui storia è anche la storia del nostro territorio, visto che si trova proprio nel "cuore" del Drago.

Il palazzo, recentemente restaurato su iniziativa dell'attuale proprietaria, fu costruito tra la fine del Duecento e gli inizi del secolo successivo lungo il confine est del castellare dei Malavolti, all'epoca famiglia potente e ricchissima (che dà il nome anche al nostro notiziario...), ed è uno degli edifici più antichi di Siena, con la facciata in pietra da torre. Si ergeva nei pressi dell'antichissima chiesa di Sant'Egidio, oggi non più esistente, e si affacciava sulla via Francigena che attraversava la città, nel tratto noto nel medioevo anche come "la via maestra che va a Camollia", oggi via dei Montanini.

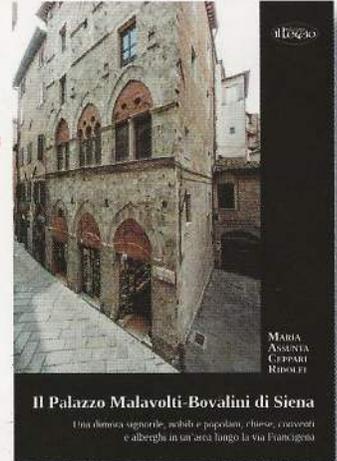
Il libro si apre con un saggio dove è delineata la parabola discendente della famiglia Malavolti, dagli inizi prosperi alla fine della sua potenza economica e politica. Alle origini il palazzo fu sicuramente appannaggio di uno dei rami principali di tale famiglia, con buona probabilità quello che faceva capo a Cione Malavolti, titolare di una quota del palatium magnum di famiglia nella zona nord del castellare e di una quota dell'hospitium dei Malavolti nel popolo di San Donato. E ancora, Cione e i suoi consorti possedevano, tra la chiesa di Sant'Egidio e la strada, case e botteghe.

Queste ultime, tra la fine del '300 e gli inizi del '400, furono vendute dai bisnipoti di Cione Malavolti al monastero di San Prospero, che agli inizi del secolo successivo le cedette ai Severini, all'epoca già proprietari del palazzo confinante con le stesse botteghe. Intorno alla metà del Cinquecento, i Severini, i cui esponenti capeggiavano il Monte del Popolo e avevano subito tracolli politici ed economici, vendettero il loro palazzo, con i relativi fondi, ai Palmieri, discendenti di Agnolo, potente fautore di Pandolfo Petrucci, Signore della città. Nel corso dei secoli successivi la proprietà del palazzo passò alle monache di Santa Monaca, poi ai Sozzini, ai banchieri Turamini, con Giocondo vescovo di Pienza, al salsamentario Antonio Querceti, alla compagnia di San Michele Arcangelo, alla famiglia Landi, ai Naldini e infine ai Bovalini.

Il tutto è attestato da documenti pubblici rogati da notai o da altri ufficiali del Comune di Siena.

La ricerca documentaria ha permesso di risalire alle origini del palazzo e nel contempo di delineare le vicende dei proprietari succedutisi nel corso dei secoli, anche alla luce delle condizioni politiche ed economiche della città, degli eventi, delle lotte interne e delle guerre che la insanguinarono. Fanno da corollario a tale ricostruzione alcune notizie essenziali su monasteri, chiese, strade, alberghi ed altre emergenze architettoniche esistenti nei pressi del Palazzo Malavolti-Bovalini.

Il libro si conclude con un interessante saggio dove si dà conto dei risultati di un'indagine archeologica nei fondi del palazzo, ambienti suggestivi tra cantine e fondi scavati nel tufo..



il drago

MARIA ASSUNTA CEPPARI RIDOLFI

Il Palazzo Malavolti-Bovalini di Siena

Una dimora signorile, nobili e popolani, chiese, conventi e alberghi in un'area lungo la via Francigena

REPARTO MATERNITA'



GUGLIELMO TIEZZI



FEDERICO ROSSI

AUGURI ANCHE A.....

**SOFIA PARRELLA,
NICCOLO' MANCIANTI,
LORENZO DE MICHELIS,
ANTONIO SPADACCI,
LORENZO PETRI,
GAIA ROSI**

ADDETTI AI PROTETTORI

**Lettera aperta
ai Dragaioli:
un buon "protettorato"
è alla base della vita
contradaiola**



Caro Contradaiole,
desideriamo innanzitutto ringraziarti del tuo sostegno economico alla nostra Contrada. La Contrada di oggi è chiamata a svolgere una intensa e continua attività sociale per i propri contradaiole, nonché al mantenimento dei beni immobili di nostra proprietà. Conosciamo bene il momento che stiamo vivendo, ma l'adeguato svolgimento delle nostre tante e diverse attività si realizza solo se viene garantita una adeguata copertura finanziaria. L'unico mezzo effettivo di entrate di cui dispone la Contrada del Drago è dato dai liberi contributi annui versati dai suoi contradaiole "protettori"; tale contributo è in grado da garantire un valido supporto alle innumerevoli attività ordinarie, anche se vorremmo fare molto di più per migliorare il nostro "stare" in Contrada in termini di beni e servizi da offrire. C'è bisogno del TUO sostegno economico per organizzare eventi ed iniziative di vario genere (culturali, di intrattenimento, ma anche attività di solidarietà, nel campo del sociale, sostenere le attività sportive e ricreative dei giovani, dei novizi, ecc), oltre che incrementare il nostro patrimonio (le bandiere, i tamburi, i fazzoletti; mantenere le monture, mantenere il nostro patrimonio immobiliare). La Contrada ha deciso di mantenere la volontarietà della quota da pagare per il protettorato (senza introdurre, in sostanza, una quota minima e/o una quota in base al fatto di ricoprire o meno cariche il Sedia, ecc.) ma ogni contradaiole deve sentire come utile e coinvolgente il proprio impegno per la Contrada, che nasce dall'appartenenza e si fonda su importanti e riconosciuti principi e valori, a prescindere dal fatto di ricoprire cariche o meno. Gli Addetti ai Protettori si sono messi a disposizione dei Contradaiole presso la Segreteria in via del Paradiso ogni venerdì (dalle ore 18.00 alle ore 20.00) per il mese di maggio, ma questo loro impegno continuerà comunque anche sotto altre forme durante il resto dell'anno. L'obiettivo è di aumentare il monte complessivo del protettorato e siamo certi che non farai mancare il tuo valido contributo alla nostra amata Contrada. Anche dopo maggio. W IL DRAGO!

GLI ADDETTI AI PROTETTORI

Cinzia Benocci (responsabile), **Ilaria Conenna, Chiara Gotti, Marco Mancianti, Isabella Rauch, Laura Rosi, Luca Vuolo.**

BORSA DI STUDIO "GAIA GOTTI"

Assegnate anche quest'anno le borse di studio istituite dalla famiglia Gotti-Picciolini in memoria di Gaia Gotti. I riconoscimenti sono stati consegnati nella Sala delle Vittorie martedì 22 marzo, alla presenza dei familiari di Gaia. Le due borse di studio sono state assegnate a **Paolo Lorenzo Lonzi** e **Fabio Rossi**.



Direttore responsabile: Paolo Corbini

Testi: Lavinia Amabili, Walter Benocci, Massimo Biliors, Laura Bonelli, Gianfranco Campanini, Paolo Corbini, Barbara Fracassi, Maurizio Garosi, Enrico Giannelli, Guendalina Guidarelli, Luca Minetti, Fabio Miraldi, Elisa Pauciullo, Maurizio Picciafuochi, Duccio Viti.

Foto: Giulia Brogi - Studio Nuova Fotografia, Augusto Mattioli, Lilli Mostardini, Archivio Contrada del Drago, Mauro Agnesoni.

Disegni: Emilio Giannelli.

STORIE DI DRAGAIOLI

Ricordo di Lello



Per non dimenticare la figura di Gabriello Gerardi a 25 anni dalla morte un gruppo di dragaioli ha donato alla Contrada, in suo nome, un tamburo per entrare in Piazza e lo zucchino del fantino dipinti da Elisa Baldassano

di Paolo Corbini

Era il primo maggio del 1991 quando Lello è morto dopo una lunga malattia. Sono passati 25 anni, e un gruppo di amici dragaioli ha voluto ricordare la sua figura donando alla Contrada, in suo nome, un tamburo di piazza e lo zucchino per correre il Palio. Le due opere sono in corso di realizzazione; la pittura è stata commissionata a Elisa Baldassano che, sicuramente, saprà fare un lavoro egregio. Al momento di andare in stampa i due oggetti non sono stati ancora terminati e quindi non possiamo farvi vedere il risultato di questo amorevole lavoro.

È, questo, un modo - come altri ce ne possono essere - per non dimenticare coloro ai quali si resta attaccati per sempre, nonostante il tempo e nonostante le nostre vite; un modo per ricordare qualcuno a cui si è voluto bene, con il quale si sono condivise piccole avventure e grandi passioni, e la Contrada, infatti, è una piccola avventura e una grande passione; un modo di ricordare perché anche i più giovani, suonando quel tamburo o toccando quello zucchino (magari vittorioso...), possano leggere quel nome e porsi almeno la domanda di chi fosse stato Lello e cosa abbia rappresentato per noi della sua generazione, quelli nati nella seconda metà degli anni '50, lui che era uno del '57.

Sono 25 anni che Gabriello "Lello" Gerardi non c'è più; in certi casi si dice che "ci ha lasciato" oppure che "è scomparso", quasi a voler rendere meno cruda la realtà. Uno che se ne va, che decide persino di scomparire, o che ci lascia, lo fa per scelta. Lello non se ne voleva andare e non voleva lasciare proprio un bel niente. A Lello piaceva la musica, suonava la batteria (proprio come suo fratello Lino), e come la suona anche suo nipote Francesco, tra un restauro di mobili e l'altro; poi c'è Gabriello, l'altro nipote che non ha caso porta il suo nome... che in realtà suona un altro tipo di batteria, la batteria delle pentole, lui che ama fare il cuoco e che per il momento se ne sta dietro i fornelli in un ristorante italiano a Copenaghen. Francesco e Gabriello, però, per noi tutti sono Lello e Lellino, un soprannome che è stato naturale riappiccicarci addosso, un altro modo per ricordare questo nostro caro amico.

La vita non è stata magnanima con Lello. Aveva solo 34 anni quando la malattia se lo è portato via. Non potrò mai dimenticare le visite all'ospedale (quello vecchio, al Santa Maria della Scala, in Piazza Duomo) in quelle bianche stanze dall'odore di medicina, spazi in forma di labirinto rubati al medioevo. Guardavo spesso fuori dalla finestra della sua stanza che si apriva sulla verde vallata sottostante, verso Fontebranda e San Prospero. L'ultima volta che lo andai a trovare ero (se la memoria non mi tradisce) con Stefano e Antonio, e mi sembra ci fosse anche il Panzanella... e scherzavamo sulle palle di lana, gialle, rosse e verdi, che aveva con se, che teneva tra le sue mani come un amuleto, e che aveva mostrato in modo irriverente durante i giorni dei festeggiamenti del palio vinto da Benito, due anni prima; due palle che allora portava attaccate alla cintura e ciondolanti all'altezza dell'inguine. A malapena riuscii a coprire con quelle sorde risate il convulso del pianto che mi stava affogando il respiro. Lello era così: irriverente e ironico, un po' anarchico, sapeva benissimo quale era il suo destino eppure non perse mai la



voglia di sorridere e di non prendersi troppo sul serio, come dimostra anche la foto in alto di questa pagina che lo ritrae, in un momento di pausa, durante un giro in città fine anni '70, con addosso la montura da tamburino (ovvio...), quella di gabardina, un po' bruttina, andata in pensione nel 1981. L'altra immagine si riferisce alla cena della vittoria del 28 settembre 1986.

La sua passione per il Drago era grande, anche se non ha mai ricoperto particolari incarichi; non era il tipo da restare costretto dentro a dei ruoli definiti. Era un bravo tamburino e sarebbe dovuto entrare in Piazza per il corteo storico, con me e il Panzanella nel ruolo di alfieri, nell'agosto 1977, ma un maldestro infortunio ad una mano (si affettò un dito tagliando il prosciutto quando era a lavoro al Consorzio Agrario...) ci privò di quella gioia da condividere. Lo sostituì Stefano Talucci. Memorabile fu una nostra "trasferta" piemontese al seguito di Antonello Casula detto Moretto - divenuto fantino del Drago

- che doveva disputare un "palio" a Nizza Monferrato nella primavera del 1989; mossiere era un certo Mario Bianciardi che doveva far vincere per forza Canapino e fin quando il vecchio Leonardo Viti non partì primo la mossa non fu buona. Moretto cadde durante una partenza non valida e tutti noi scendemmo in pista per raccattarlo e per impedirgli poi di correre... Lello fu braccato da un Carabiniere in servizio. "O che fai - gli gridò - un penserei mi 'a che sia venuto fino qui per fammi piglià da te?". La cosa poi, con le buone, si sistemò: Moretto non corse (avrebbe vinto il palio nel Drago con Benito ad agosto) - e fu sostituito da un giovane del posto che in corsa sbarullò avvoltoendosi ad un legno dello steccato. Mi perdo tra i tanti ricordi di lunghe nottate trascorse in chiacchiere infinite e non oso pensare a quanto ci saremmo sicuramente divertiti ancora insieme, io, lui e gli altri, nel vivere la nostra avventura contradaiola.



